

Rassegna del 11/02/2021

ANCE VENETO

11/02/2021	Voce di Rovigo	4	Grido d'allarme dell'edilizia in ginocchio "Va prorogato il superbonus del 110%"	...	1
------------	----------------	---	--	-----	---

ASSOCIAZIONI ANCE

11/02/2021	Arena - Giornale di Vicenza	8	Brevi - Il grido d'allarme Un settore affossato	...	2
11/02/2021	Avvenire	23	Ance: crollati gli investimenti «Recovery per la ripresa»	Salemi Giancarlo	3
11/02/2021	Corriere della Sera	11	Le tre priorità	Baccaro Antonella - Ducci Andrea	4
11/02/2021	Messaggero	15	Ance: «Dopo il disastro ripresa possibile ma il superbonus deve arrivare al 2026»	Franzese Giusy	8
11/02/2021	Messaggero	15	***Ance: «Dopo il disastro ripresa possibile ma prolungare il superbonus fino al 2026» - Edizione della mattina	Franzese Giusy	9
11/02/2021	Mf	7	Costruzioni, investimenti in calo del 10% nel 2020	Pira Andrea	10
11/02/2021	Piccolo	20	Costruzioni: 137 mila imprese perse in dodici anni	...	11
11/02/2021	Sole 24 Ore	5	Edilizia, 9 imprese su 10 sotto quota 500mila euro - Edilizia, 9 imprese su 10 sotto 500mila euro	Santilli Giorgio	12

SCENARIO

11/02/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8	Mose sollevato, città asciutta «Ingiusto lamentarsi per i test»	A.Zo.	14
11/02/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8	Spazi espositivi e caffetterie a Forte Marghera rinascono le Casermette napoleoniche	Mo.Zi.	16
11/02/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Rifiuti edili maxi-discarda in un terreno	gi. co.	17
11/02/2021	Corriere di Bologna	5	Colata di Idice, Isabella Conti vince al Tar contro le imprese - Colata, vittoria bis al Tar per la Conti	Baccaro Andreina	18
01/01/2021	Eureka - Inside the future	94	La tecnologia che abilita le esperienze	Munari Luca	20
11/02/2021	Gazzettino Belluno	3	«Variante di Longarone ora si sceglie il tracciato» - La prospettiva olimpica: «Variante di Longarone per rilanciare la Conca»	Dibona Marco	25
11/02/2021	Gazzettino Venezia	9	«Ex ospedale, servono i fatti»	Guidone Paolo	27
11/02/2021	Gazzettino Venezia	7	Miani gela le imprese: niente incontro in attesa di fondi	R.Br.	29
11/02/2021	Gazzettino Venezia	7	Mancano i soldi per rialzare la Piazza	Brunetti Roberta	30
11/02/2021	Gazzettino Venezia	7	Mose, alzata numero 19 Venezia rimane asciutta	R.Br.	32
11/02/2021	Gazzettino Venezia	20	Il "piano casa" del Venezia	De Lazzari Marco	33
11/02/2021	Gazzettino Venezia	13	I vigili scoprono discarica abusiva di materiali edili	D.Deg.	35
11/02/2021	Giornale di Vicenza	16	Ufficio ad hoc per il bonus 110% - Uno sportello per accelerare il superbonus	Armeni Giulia	36
11/02/2021	Giornale di Vicenza	23	Investe e uccide operaio in A31 Camionista patteggia un anno	D.N.	38
11/02/2021	Italia Oggi	35	Gli enti a Draghi: un interlocutore unico sul Recovery	...	39
11/02/2021	Libero Quotidiano	7	Chi demonizza i condoni vuole fregarti	Prado Iuri_Maria	40
11/02/2021	Mattino Padova	22	Pediatria, Gottardo con le associazioni «Mura violate, va fatta a Padova Est»	Barbieri Giorgio	41
11/02/2021	Mattino Padova	22	Bui punta sulla Statale del Santo «La Pedemontana ci penalizzerà»	Scigliano Elvira	43
11/02/2021	Mattino Padova	22	Idrovia verso Venezia associazioni in pressing «t ora di completarla»	...	44
11/02/2021	Mattino Padova	24	«Euganeo, ombre sul progetto più trasparenza sullo stadio»	Preziosi Luca	45
11/02/2021	Nuova Venezia	24	Alessandro Becce a capo dei terminal del Fondo portuale F2i	...	46
11/02/2021	Nuova Venezia	19	Acqua a 130 cm Laguna tappata dal sistema Mose Città asciutta - Acqua a 130 in mare, Venezia all'asciutto Mose sollevato per la 19esima volta	Vitucci Alberto	47
11/02/2021	Nuova Venezia	30	Cittadella sanitaria opera da 2,7 milioni Via a due anni di lavori	G.CA.	49
11/02/2021	Nuova Venezia	28	Discarica abusiva di scarti edilizi Denunce e sequestri	E.B.A.	50
11/02/2021	Resto del Carlino	17	Colata di Idice, il Tar nega il risarcimento anche alle coop - Ha vinto la sindaca, cooperative sconfitte nell'ex terra 'rossa'	Baroncini Valerio	51
11/02/2021	Sole 24 Ore nòva.tech	29	Oltrefrontiera - Gli smart building evolvono, ma restano poco «intelligenti»	G. Rus.	52
11/02/2021	Tribuna Treviso	21	Terraglio Est, progetto in sospeso Veneto Strade fa ostruzionismo	Cipolla Federico	53

ANCE Investimenti crollati del 10% nel 2020Grido d'allarme dell'edilizia in ginocchio
"Va prorogato il superbonus del 110%"

ROMA - Nuovo crollo degli investimenti nelle costruzioni lo scorso anno dopo già 12 anni di crisi: il lockdown di marzo e aprile e il perdurare dell'emergenza sanitaria hanno determinato un calo del 10% nel 2020. Emerge dall'Osservatorio congiunturale dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) che evidenzia come si sia trattato di "benzina sul fuoco che ha annientato quei primi segnali di ripresa del 2019: un impatto pesantissimo - sottolinea l'associazione costruttori - per un settore che in 12 anni, dal 2008, ha visto ridotti i livelli produttivi di oltre un terzo".

Di conseguenza si è registrato anche un calo dell'occupazione. Sulla base dei dati delle Casse edili nei primi undici mesi del 2020 le ore lavorate sono diminuite di oltre il 10%, mentre il numero dei lavoratori è aumentato del 2% a testimonianza del dinamismo del settore. Nei primi 6 mesi del 2020 si registra una flessione del 13,6% dei permessi per nuove abitazioni e del 39% dei permessi per edilizia non residenziale. Inoltre nel periodo il numero di compravendite è crollato di circa il 22%, calo solo parzialmente recuperato nel trimestre successivo con un aumento del 3%. Soffrono soprattutto le grandi città, meglio i centri urbani piccoli e medi.

Martina Nardi (Pd), presidente della commissione Attività produttive della Camera, sposa dunque la richiesta di prorogare il superbonus edilizio 110%. Ance ha evidenziato gli effetti positivi del superbonus: 6 miliardi l'anno di spesa aggiuntiva con un effetto totale sull'economia di 21 miliardi di euro e un incremento di circa 64.000 posti di lavoro nelle costruzioni, che arriverebbe a 100mila considerando i settori collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni Comparto in forte difficoltà



Brevi

ANCE**IL GRIDO D'ALLARME
UN SETTORE AFFOSSATO**

Il settore delle costruzioni non riesce a rialzarsi. Come benzina sul fuoco, il Covid ha annientato anche i primi segnali di ripresa del 2019, affossando ulteriormente un settore già piagato da 12 anni di crisi. È il grido d'allarme dell'Ance che guarda con speranza a Mario Draghi e suggerisce di mettere in cima all'agenda delle priorità il grande problema dello sblocco dei cantieri.



EDILIZIA

Ance: crollati gli investimenti «Recovery per la ripresa»

GIANCARLO SALEMI

Il valore del mercato dell'edilizia è sceso da 187 miliardi del 2008 agli attuali 113.

È l'immagine di un comparto che sarebbe, più che mai, strategico per il rilancio del Paese ma che in 12 anni ha perso smalto, frammentandosi in centinaia di micro imprese (il 62% delle quali formate da un solo addetto) che da sole non reggono il peso della crisi. Un peso maggiorato dall'emergenza sanitaria che ha portato nel 2020 ad un crollo degli investimenti nelle costruzioni del 10,1% come sottolineato dall'Osservatorio congiunturale dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) che ieri ha presentato la relazione annuale.

Tutto male? Non esattamente perché in questa fase di passaggio, con in campo anche i futuri 209 miliardi del Recovery Plan, gli imprenditori del settore puntano a vedere il bicchiere mezzo pieno a patto, ha spiegato il presidente Gabriele Buia, che si punti sull'edilizia come asse portante della ripresa. «Nonostante le difficoltà, negli ultimi mesi siamo stati effervescenti, abbiamo rialzato la china e la prima cosa che chiederei a Draghi - ha detto - è di aprire al più presto i cantieri bloccati, di semplificare le procedure amministrative e di puntare alla progettazione preventiva». Per fare questo non serve un "superministero" - veleggia l'ipotesi, come col governo Monti, di accorpate nel nuovo esecutivo il Mise

con Infrastrutture e Ambiente - semmai dicono gli imprenditori «una cabina di regia per snellire le procedure che zavorrano lo sviluppo». E, poi, puntare a prorogare, rendendolo strutturale, il superbonus del 110% almeno fino al 2026 anche perché, in base ai dati dell'Osservatorio «quest'anno si avrà un impatto positivo sul Pil di 21 miliardi, con una spesa aggiuntiva legata direttamente alla misura di 6 miliardi e un incremento di 64mila posti di lavoro che, considerando i settori collegati, potrebbe raggiungere i 100mila». Anche per questo per il 2021 l'Ance vede un rimbalzo del settore dell'8,6% negli investimenti in costruzioni, con un effetto sull'economia di quasi 2 punti di Pil. Rimbalzo trainato da opere pubbliche +7,7% e manutenzione degli edifici +14%. Un ritorno del segno più condizionato «dalla reale riapertura dei cantieri, cosa che non sta avvenendo e dall'entrata nella fase di produzione delle gare pubblicate dal 2017». La vera partita, sottolinea Buia resta quella Recovery Plan. «Se non interverremo con le riforme strutturali che ci chiede l'Europa rischiamo di spendere la metà delle risorse destinate all'Italia». «Le opere infrastrutturali dovranno essere appaltate entro il 2023 e ultimate entro il 2026 e rendicontate, che vuol dire finite e collaudate. In Italia, ha spiegato Buia, un'opera superiore a 100 milioni impiega più di 15 anni per essere realizzata. E un'opera da 1 milione va dai 4-5 anni per essere ultimata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL PROGRAMMA

LE TRE PRIORITÀ

Le infrastrutture, l'imposizione fiscale e il rilancio «green» dell'economia tra le misure per la ripresa

Opere pubbliche

Commissari modello Genova per accelerare i grandi lavori

I tempi

La ricostruzione del ponte sul Polcevera è avvenuta in due anni grazie a procedure in deroga a ogni legge diversa da quella penale

Cosa vuol dire applicare alle infrastrutture il "modello Genova", che il premier incaricato Mario Draghi avrebbe evocato durante le consultazioni? Il meccanismo straordinario, che ha consentito la ricostruzione del ponte sul Polcevera in due anni, prevede la nomina di un commissario che può operare «in deroga ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale», nel solo rispetto delle disposizioni del codice Antimafia e delle norme tecniche. Le procedure di gara in questo modo si riducono a

manifestazioni d'interesse: sia per la parte progettuale che per l'assegnazione degli appalti. Il cantiere resta aperto H24 per sette giorni, con i conseguenti costi per gli straordinari. Va ricordato che si trattava di una ricostruzione, il che annulla tutto il dibattito che precede la nascita di un'infrastruttura ex novo, che il progetto è stato donato dallo studio Piano. Non c'è stata dunque una gara, così come non c'è stata per l'assegnazione dei lavori. Quanto alle risorse, sono state reperite rapidamente mettendole a carico di Autostrade, con una copertura statale di garanzia in caso di ritardi.

Ora, il Recovery plan, così com'è, ha assorbito una parte delle opere che l'ultimo governo aveva selezionato come prioritarie e per le quali aveva previsto la nomina di commissari dotati dei poteri in deroga previsti dal decreto Semplificazioni. Di più, il governo Conte, dopo un anno di tentennamenti, a gennaio ha anche prodotto l'elenco di 52 commissari per 59 opere prioritarie. L'iter andrà completato con



32

miliardi

le risorse del Recovery plan destinate alle infrastrutture strategiche e alla mobilità sostenibile

59

opere

per cui il decreto Semplificazioni ha previsto un commissario dotato di poteri speciali

un passaggio parlamentare e l'emanazione di un decreto del presidente del Consiglio. Dunque Draghi avrebbe già in mano una leva per agire. Sul punto c'è sempre l'opposizione dei costruttori dell'Ance, per i quali i commissari dovrebbero intervenire solo a monte della gara, per ridurre i tempi biblici che oggi servono per ottenere le autorizzazioni che consentono l'avvio della stessa, ma non sulle aggiudicazioni, per non distorcere il mercato.

Ma c'è un'alternativa ai commissari? Tagliare corto: applicare la normativa Ue sugli appalti, disapplicando il groviglio di norme che si sono sovrapposte dal 2016, anno della riforma del Codice degli appalti, fino ad oggi: 547 modifiche e 28 nuovi provvedimenti normativi (fonte *ilSole24ore*). Ma è davvero tutto da buttare? Alcune di queste norme, pensate proprio per semplificare, avrebbero il potenziale per snellire le procedure. Peccato che al momento, mancando del tutto i relativi provvedimenti attuativi, siano rimaste al palo. Non sarebbe il caso di partire da qui?

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

No a nuove tasse Aliquote e scaglioni più progressivi

La riforma

Minore evasione fiscale e riduzione delle disuguaglianze: questi gli obiettivi della riforma del fisco promessa da Mario Draghi

La riforma del fisco ci sarà e prevederà una rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni all'insegna della «progressività» dell'imposizione. In sintesi è questo il messaggio che il presidente incaricato Mario Draghi ha trasferito a tutti i gruppi parlamentari durante le consultazioni. L'ex presidente della Bce ha indicato un ulteriore aspetto del percorso: la riforma non conterrà nuove tasse e dovrà concorrere alla riduzione dell'evasione fiscale. Indicazioni che, seppure stringate, per non urtare la

sensibilità politica di nessuno, lasciano intendere che non ci sarà la flat tax, misura cara a Matteo Salvini. L'idea di un'aliquota fissa per categorie come, per esempio, le partite iva si configurerebbe con ogni probabilità in una forma di detassazione con tanto di rischio di iniquità tra diverse categorie di contribuenti. Un rilievo mosso più volte dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), che trova corrispondenza con il

pensiero di Draghi in materia di fisco. Quando era governatore di Bankitalia, tra l'altro, non ha fatto mistero di ritenere necessario il riordino di un sistema fiscale contorto da innumerevoli imposte, aliquote,

sconti e incentivi. La semplificazione e la rimodulazione della progressività si configurano, dunque, tra gli obiettivi del nuovo esecutivo. L'intento è redistribuire il carico fiscale, riducendo la pressione sui

50

mila euro lordi la soglia sotto la quale è possibile un intervento del nuovo governo per ridurre il carico fiscale

109

miliardi di euro l'ammontare dell'evasione fiscale in Italia secondo le stime del ministero del Tesoro

redditi medio-bassi, nel solco già tracciato dal governo Conte, che ha specificato la stessa volontà nel Documento di economia e

finanza, così come nel Recovery plan, indicando la riforma del fisco, a cominciare dall'Irpef. A determinare la speditezza della riforma saranno gli equilibri politici della futura maggioranza, ma è intuibile che si tratterà di un intervento sulle aliquote effettive sui redditi da lavoro, dipendente e autonomo, relative a contribuenti con redditi bassi e medio-bassi, cioè al di sotto dei 50 mila euro lordi. Oltre all'intesa politica per procedere alla riforma servono le risorse, alleggerire il carico fiscale su alcune fasce di reddito prevede, del resto, di individuare come mantenere il gettito inalterato, e qui le strade sono già state riassunte dall'Upb pochi giorni fa. La progressività suggerirebbe di aumentare il prelievo sui redditi più elevati, ma ci sono anche il contrasto all'evasione e lo spostamento della tassazione «dai fattori produttivi verso i consumi», oltre che la revisione del catasto. Ogni scelta ha effetti e costi politici che Draghi dovrà mediare e mitigare.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente

Un ministero della Transizione ecologica e più risorse

Via libera

Il via libera a un ministero per la Sostenibilità, a cavallo tra economia e ambiente, è stato confermato ieri dalla associazioni ambientaliste

L'ambiente e la sostenibilità saranno uno dei collanti del nuovo esecutivo. La costituzione del governo Draghi avviene a valle di una serie di discussioni sul Recovery plan che già hanno spinto l'ex maggioranza ad aumentare le risorse per le infrastrutture e una mobilità sostenibile da 27,7 a 32 miliardi di euro. Un elemento che il presidente incaricato ha tenuto in massima considerazione durante il confronto con il M5S. È insomma un programma economico in chiave ambientale quello che per ora ha

disinnescato la riluttanza del Movimento. La riprova è il «sì, si farà» ripetuto ieri da Draghi, riferendosi al progetto di un ministero per la Transizione Ecologica e la Sostenibilità. Un via libera pronunciato durante le consultazioni con i rappresentanti di Wwf, Greenpeace e Legambiente che prefigura il ruolo di un super ministro a sovrintendere settori come energia, ambiente e infrastrutture. «Il punto è che molti obiettivi

ambientali sono oggi trattati dal ministero dello Sviluppo Economico o dal ministero dell'Economia. Ecco il perché — osserva Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace — di una scelta che va nelle direzione di un ministero dedicato a un piano di conversione ecologica dell'economia». I temi di cui dovrà occuparsi il nuovo super ministro avranno, insomma, al centro l'economia tenendo conto degli effetti sul clima, la sostenibilità e la biodiversità. Tutto è destinato a muoversi partendo dal Recovery plan, dove per le infrastrutture sono previsti investimenti e

interventi che prevedano una mobilità sostenibile attraverso, per esempio, l'efficientamento energetico dei porti e la conversione delle flotte navali con mezzi a minor impatto ambientale. Allo stesso tempo è già indicato il rinnovo del parco autotrasporto e del trasporto ferroviario merci in chiave sostenibile. Tra gli interventi che Draghi potrà attivare ci sono l'efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici prevista nella bozza aggiornata del Recovery plan. L'estensione del superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e l'adeguamento antisismico delle abitazioni è una delle misure a cui punta il M5S, ed è inserita nella missione «Rivoluzione verde e transizione ecologica». Un contesto complessivo dove Draghi, per assecondare le richieste, può contare sul fatto che per ottenere le risorse europee i piani nazionali devono assicurare che almeno il 37% delle misure sia destinato alla transizione ambientale, in coerenza con il Green Deal.

3%

la riduzione delle emissioni di Co2 in Italia nel 2019. La media europea è stata più alta, pari al 3,8%

32%

la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili che l'Italia si pone come obiettivo entro il 2030

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Ance: «Dopo il disastro ripresa possibile ma il superbonus deve arrivare al 2026»

L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI: L'INCAPACITÀ DI SPESA PUÒ FARCI PERDERE METÀ DEI PROGETTI PREVISTI DAL RECOVERY

EDILIZIA

ROMA Il 2020 è andato male, anzi malissimo. Ma già quest'anno potrebbe esserci un significativo rimbalzo. Purché si facciano le scelte giuste, a cominciare dallo sblocco dei cantieri. Ma non solo. Serve anche una semplificazione del codice degli appalti e una proroga del superbonus al 110% fino al 2026. Nel presentare l'osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, l'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, spinta anche da una forte fiducia verso il costituendo governo Draghi, va oltre il solito cahier de doléance. I dati negativi ci sono e non si possono cancellare, purtroppo. Se adesso però si giocano bene le carte sul tavolo allora il 2021 può raccontare un'altra partita. Gli investimenti nel settore, trainati dalle opere pubbliche (+7,7%) e manutenzione degli edifici (+14% secondo le previsioni), potrebbero far segnare una crescita dell'8,6% con un effetto sull'intera economia di quasi 2 punti percentuali di Pil.

Ma affinché le stime si trasformino in realtà occorre sbloccare subito i cantieri: «È la prima cosa che chiederei al presidente Draghi» dice Gabriele Buia, presidente Ance. C'è poi un altro problema atavico che l'Italia deve risolvere il prima possibile: l'incapacità di spendere le risorse assegnate. «Questa incapacità di spendere si ripercuoterà sicuramente sulle risorse del Recovery Fund» conti-

nua Buia. Che aggiunge: «Le opere infrastrutturali secondo l'Europa dovranno essere appaltate entro il 2023 e ultimate entro il 2026 rendicontate, che vuol dire finite e collaudate. In Italia un'opera superiore a 100 milioni di euro impiega più di 15 anni per essere realizzata. E un'opera da 1 milione di euro 4-5 anni. Sono tempi non compatibili con le risorse europee». Secondo l'Ance a rischio sono la metà dei progetti. La creazione di un superministero Infrastrutture, Trasporti e Ambiente però, secondo Buia, non è detto che sia la soluzione giusta: «Mi sembra un'impresa titanica, non la vedo attuabile. Meglio una cabina di regia».

L'IMPATTO COVID

Per quanto riguarda i dati del 2020, l'impatto del Covid e dei lockdown sul settore è stato pesantissimo: gli investimenti, che già venivano da 12 anni di crisi con livelli produttivi ridotti di un terzo e la perdita di 137 mila imprese, sono crollati di un ulteriore 10%. Davanti a tutti gli indicatori ci sono segni meno: -13,6% dei permessi a costruire per nuove abitazioni e -39% per l'edilizia non residenziale (dati riferiti ai primi sei mesi 2020); -22% le compravendite; -9,8% le ristrutturazioni. In quest'ultimo caso è la prima volta: oltre l'emergenza sanitaria ha inciso anche l'attesa per il decollo del Superbonus 110%. Una misura di cui l'Ance chiede la proroga fino al 2026 e una semplificazione delle procedure. «È la vera misura di rilancio» del settore, sostengono, in grado di far aumentare di 6 miliardi l'anno gli investimenti nel settore con un effetto totale sull'economia di 21 miliardi di euro e un incremento di circa centomila posti di lavoro di cui 64.000 diretti.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2020 il settore edile ha perso il 10% degli investimenti

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Ance: «Dopo il disastro ripresa possibile ma prolungare il superbonus fino al 2026»

L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI: L'INCAPACITÀ DI SPESA PUÒ FARCI PERDERE METÀ DEI PROGETTI PREVISTI DAL RECOVERY

EDILIZIA

ROMA Il 2020 è andato male, anzi malissimo. Ma già quest'anno potrebbe esserci un significativo rimbalzo. Purché si facciano le scelte giuste, a cominciare dallo sblocco dei cantieri. Ma non solo. Serve anche una semplificazione del codice degli appalti e una proroga del superbonus al 110% fino al 2026. Nel presentare l'osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, l'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, spinta anche da una forte fiducia verso il costituendo governo Draghi, va oltre il solito cahier de doléance. I dati negativi ci sono e non si possono cancellare, purtroppo. Se adesso però si giocano bene le carte sul tavolo allora il 2021 può raccontare un'altra partita. Gli investimenti nel settore, trainati dalle opere pubbliche (+7,7%) e manutenzione degli edifici (+14% secondo le previsioni), potrebbero far segnare una crescita dell'8,6% con un effetto sull'intera economia di quasi 2 punti percentuali di Pil.

Ma affinché le stime si trasformino in realtà occorre sbloccare subito i cantieri: «È la prima cosa che chiederei al presidente Draghi» dice Gabriele Buia, presidente Ance. C'è poi un altro problema atavico che l'Italia deve risolvere il prima possibile: l'incapacità di spendere le risorse assegnate. «Questa incapacità di spendere si ripercuoterà sicuramente sulle risorse del Recovery Fund» conti-

nua Buia. Che aggiunge: «Le opere infrastrutturali secondo l'Europa dovranno essere appaltate entro il 2023 e ultimate entro il 2026 rendicontate, che vuol dire finite e collaudate. In Italia un'opera superiore a 100 milioni di euro impiega più di 15 anni per essere realizzata. E un'opera da 1 milione di euro 4-5 anni. Sono tempi non compatibili con le risorse europee». Secondo l'Ance a rischio sono la metà dei progetti. La creazione di un superministero Infrastrutture, Trasporti e Ambiente però, secondo Buia, non è detto che sia la soluzione giusta: «Mi sembra un'impresa titanica, non la vedo attuabile. Meglio una cabina di regia».

L'IMPATTO COVID

Per quanto riguarda i dati del 2020, l'impatto del Covid e dei lockdown sul settore è stato pesantissimo: gli investimenti, che già venivano da 12 anni di crisi con livelli produttivi ridotti di un terzo e la perdita di 137 mila imprese, sono crollati di un ulteriore 10%. Davanti a tutti gli indicatori ci sono segni meno: -13,6% dei permessi a costruire per nuove abitazioni e -39% per l'edilizia non residenziale (dati riferiti ai primi sei mesi 2020); -22% le compravendite; -9,8% le ristrutturazioni. In quest'ultimo caso è la prima volta: oltre l'emergenza sanitaria ha inciso anche l'attesa per il decollo del Superbonus 110%. Una misura di cui l'Ance chiede la proroga fino al 2026 e una semplificazione delle procedure. «È la vera misura di rilancio» del settore, sostengono, in grado di far aumentare di 6 miliardi l'anno gli investimenti nel settore con un effetto totale sull'economia di 21 miliardi di euro e un incremento di circa centomila posti di lavoro di cui 64.000 diretti.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2020 il settore edile ha perso il 10% degli investimenti



Costruzioni, investimenti in calo del 10% nel 2020

di *Andrea Pira*

Pandemia e chiusure hanno annientato i segnali di ripresa nel mondo delle costruzioni. Nel 2020 il crollo degli investimenti in Italia è stato pari al 10%, con un impatto «pesantissimo» su un settore che in 12 anni ha visto ridotti di un terzo i livelli produttivi. Le speranze ora sono riposte nel 2021. Secondo le stime elaborate dall'Ance nell'ultimo osservatorio congiunturale, quest'anno si potrebbe registrare un rimbalzo dell'8,6% degli investimenti in costruzioni, con un effetto positivo sull'economia di due punti percentuali di pil. A fare da traino saranno le opere pubbliche (+7,7%) e la manutenzione degli edifici (+14%). Le condizioni necessarie sono tuttavia la reale riapertura dei cantieri, ancora non avvenuta, e l'entrata nella fase di produzione delle gare pubblicate dal 2017 in poi. Dall'analisi dell'Ance emerge anche un aumento delle microimprese e il calo di quelle più strutturate: la quota di aziende da due a nove addetti cala infatti al 33,8% del totale. Il rapporto evidenzia inoltre una contrazione delle gare pubblicate, in flessione dell'11,1% nel 2020, mentre è cresciuto il numero dei bandi (+28,7%). (riproduzione riservata)



ANCE

Costruzioni: 137 mila imprese perse in dodici anni

MILANO

Il settore delle costruzioni non riesce a rialzarsi. Come benzina sul fuoco, il Covid ha annientato anche i primi segnali di ripresa del 2019, affossando ulteriormente un settore già piagato da 12 anni di crisi che ha perso 137 mila imprese dal 2008. È il grido d'allarme dell'Ance che, preoccupata anche per il rischio che l'incapacità di spendere del nostro paese mandi in fumo le risorse del Recovery fund, guarda con speranza al presidente del consiglio incaricato Mario Draghi e suggerisce di mettere in cima all'agenda delle priorità il grande problema dello sblocco dei cantieri.

Dubbi invece sul superministero che unisca infrastrutture, energia e ambiente, ritenuto «non attuabile». Il 2020, rileva l'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni dell'Associazione dei costruttori, ha segnato un nuovo crollo degli investimenti in costruzioni: il lockdown di marzo e aprile e il perdurare dell'emergenza sanitaria, infatti, hanno ridotto gli investimenti del 10% (a 118.354 milioni di euro), spegnendo i primi segnali di ripresa.



Operaio edile



FATTURATI IN CADUTA

Edilizia, 9 imprese su 10 sotto quota 500mila euro

Edilizia, l'Osservatorio Ance rileva la destrutturazione del settore: 9 aziende su 10 fatturano meno di 500mila euro, e il 96% ha meno di 10 addetti. Nel 2020 investimenti in calo del 10,1%, la previsione per il 2021 indica una ripresa dell'8,8% nella scia di infrastrutture e 110%. — a pagina 5

Edilizia, 9 imprese su 10 sotto 500mila euro

Fatturati in caduta. L'Osservatorio Ance rileva la destrutturazione del settore. Leggera ripresa dei finanziamenti per effetto del Covid dopo il taglio del 70%

Le previsioni. Nel 2020 -10,1%, per il 2021 ripresa al +8,6% trainata da opere pubbliche e Superbonus. Buia: a Draghi chiedo di sbloccare subito i cantieri



Gabriele Buia. «La prima cosa che chiederei al presidente Draghi è aprire immediatamente i cantieri bloccati da anni», dice il presidente dei costruttori, Gabriele Buia. «Parlo di quei cantieri - aggiunge - dove ci sono le offerte presentate ma non aggiudicate per miliardi di euro».

96%

IMPRESE EDILI CON MENO DI 10 ADDETTI

Il settore è sempre più destrutturato, con il 96% delle aziende che ha meno di dieci addetti

L'effettivo utilizzo delle risorse del Recovery è legato all'adozione di misure di semplificazione e accelerazione
Giorgio Santilli

Di fronte a un settore sempre più destrutturato - in cui nove imprese su dieci fatturano ormai meno di 500mila euro e il 96% ha meno di dieci addetti - e a un Recovery Plan finora povero di riforme e seriamente a rischio di attuazione in assenza di pesanti semplificazioni, per l'Ance la speranza si chiama Mario Draghi.

«La prima cosa che chiederei al presidente Draghi è di aprire immediatamente i cantieri bloccati da anni», dice il presidente dei costruttori, Gabriele Buia. «Parlo di quei cantieri - aggiunge - dove ci sono le offerte presentate ma non aggiudicate per miliardi di euro». L'altra richiesta sono, appunto, le semplificazioni. «Occorre mettere in atto quelle semplificazioni necessarie per l'utilizzo della spesa, di tutte quelle problematiche che bloccano ancora le procedure».

Buia è intervenuto alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale Ance che per il 2020 ha registrato una riduzione degli investimenti del 10,1%, con una perdita in tutti i comparti (si veda la tabella pubblicata in pagina) e il congelamento della ripresa di

fine 2019 (+2,2%).

La previsione che il centro studi dell'associazione, guidato da Flavio Monosilio, fa per il 2021 è di un rimbalzo dell'8,6%, quindi insufficiente a recuperare per intero l'effetto Covid, ma capace di portare 2 punti di aumento del Pil nazionale. A trainare questa ripresa sarebbero le opere pubbliche (+7,7%) e la riqualificazione degli edifici (+14%) che sconta in positivo l'effetto del Superbonus, quantificato in investimenti aggiuntivi complessivi per 6 miliardi. L'Ance chiede di prorogare la misura al 2026, raccordandola all'orizzonte del Recovery Plan.

E a proposito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), Monosilio ha precisato che «le previsioni 2021 finora elaborate non possono tener conto delle risorse del Recovery Fund. Il loro effettivo utilizzo - ha detto - è molto incerto perché legato alla capacità di mettere in campo misure di semplificazione e accelerazione. In particolare l'attuale Pnrr non modifica regole e procedure che da sempre ostacolano la realizzazione degli investimenti pubblici». Tra le criticità segnalate «la frammentazione dei programmi di spesa (le risorse sono suddivise in 43 titoli), l'assenza di progetti e la mancanza di una strategia unitaria».

Un altro capitolo spinoso dell'Osservatorio riguarda i finanziamenti al settore che in dieci anni, dal 2007 al 2017, sono stati tagliati del 70%, «in maniera più accentuata nel comparto residenziale».

Da allora si alternano dati di segno diverso. «Nel 2019 - dice l'Os-

servatorio - i dati non hanno confermato la ripresa del mercato, con erogazioni di nuovo in diminuzione rispetto all'anno precedente del 3,4%. Nei primi nove mesi del 2020, si è registrata una variazione positiva, +4,2% rispetto allo stesso periodo del 2019, sebbene una quota importante sia rappresentata da surroghe e sostituzioni di mutui spinte dai bassi tassi d'interesse registrati negli ultimi mesi».

Buia è tornato ancora sul Recovery, dicendo di preferire «una cabina di regia che gestisca e renda rapide le procedure piuttosto che unificare tutto in un superministero che sarebbe un'impresa titanica, poco attuabile». E con riferimento al governo che si va formando: «Penso che il presidente Draghi, una volta consolidato lo sforzo della creazione del governo, possa veramente centrare quegli obiettivi di cambiamento sostanziale, per vincere quelle sfide che sono all'ordine del giorno e che ci devono far progredire. Cambiamenti strutturali che l'Europa ci chiede. Cogliero l'occasione - ha concluso Buia - appena potrò incontrare il presidente Draghi, di sottolineargli quanto deve essere coraggioso, perché il 2026 è un lasso temporale per il pianeta Italia molto corto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend

Investimenti in costruzioni(*)

	2020	2019	2020(**)	2021(**)
	MLN EURO	VARIAZ. % IN QUANTITÀ		
Costruzioni	118.355	2,2	-10,1	8,6
Abitazioni	58.510	2,8	-10,5	11,3
Nuove (**)	15.220	5,4	-12,5	3,5
Manutenzioni straordinarie (**)	43.290	0,8	-9,8	14,0
Non residenziali	59.845	1,7	-9,6	6,0
Private (**)	37.170	1,1	-13,5	5,0
Pubbliche (**)	22.674	2,9	-2,5	7,7

Nota: (*) al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (**). Stime Ance

Mose sollevato, città asciutta

«Ingiusto lamentarsi per i test»

Picco a 133 in mare. Zincone: corretto provare chiusure parziali. Oggi dighe giù

VENEZIA Le barriere del Lido si sono alzate alle 4.32, quella di Chioggia alle 5.02 e infine quella di Malamocco alle 6.30, in modo da far passare le navi previste all'alba. Ormai l'uso modulare del Mose è diventato una normalità e ieri, con la marea che in bocca di Lido ha toccato i 133 centimetri, la quarta quota di questo autunno-inverno, Venezia e Chioggia sono rimaste all'asciutto, con l'acqua alta che ha toccato un massimo di 78 centimetri: giusto qualche pozzanghera qua e là in piazza San Marco. «E' andata bene - esultava ieri il primo procuratore della Basilica Carlo Alberto Tesserin - Ora però bisogna andare avanti con il progetto per mettere in sicurezza la chiesa». Si è trattato dell'ennesimo «salvataggio» del Mose, il diciannovesimo, che ha anche stemperato le polemiche del giorno precedente, quando il commissario Elisabetta Spitz e il provveditore Cinzia Zincone hanno deciso di eseguire un test, chiudendo solo i due varchi di Lido, per vedere che cosa sarebbe successo: la marea in bocca di Lido è arrivata a quota 120, restando a 104 a punta della Salute. La chiusura parziale non ha dunque salvato San Marco - sebbene, prendendo come riferimento gli

88 centimetri, ovvero la quota in cui l'acqua entra in Basilica, le ore di allagamento sono state 4 invece di 6, con un picco inferiore di 16 centimetri - ma ha consentito il traffico portuale.

«Non si deve dimenticare che nella fase di emergenza la quota di salvaguardia è 130 - dice Zincone - Che ci si lamenti per quota 104 è assolutamente ingiusto». D'altra parte, seppur con una scelta contestata, era stata proprio Spitz, d'accordo con il provveditore, a decidere che in questo anno - con i lavori ancora da finire e che a ogni sollevamento vanno interrotti per giorni - le dighe non si sarebbero alzate con previsioni a 110, ma 20 centimetri sopra. Poi però c'è stato l'8 dicembre, con il Mose giù perché la previsione era di 120, ma poi l'acqua salì a 138 per il vento improvviso, e si capì che serviva un protocollo molto più prudente. E' stato proprio a quel punto che sono iniziate le sperimentazioni per capire se il Mose si sarebbe potuto chiudere anche con quote più basse, ma magari a moduli, guardando soprattutto a lasciare aperte le bocche «portuali», Malamocco e Chioggia. «E' corretto che si "approfitti" di queste situazioni di

“acqua alta ma non troppo” per sperimentare, in sicurezza, soluzioni che non sacrificino la navigazione», sottolinea ancora Zincone, che peraltro ora è anche commissario dell'Autorità di sistema portuale. C'è però chi non è d'accordo, come gli ex docenti, che per anni si sono occupati di laguna e ambiente, Luigi D'Alpaos e Andreina Zitelli. «Il modo in cui viene gestito il Mose non corrisponde ad alcun metodo scientifico sperimentale e questo è grave - dice Zitelli - Chi si assume la decisione di far effettuare chiusure parziali di paratoie sta operando in modo empirico per vedere “l'effetto che fa”». Zincone e Spitz stanno però studiando tutti gli effetti delle chiusure, sia sulla salinità che sulle correnti.

Intanto questa notte tecnici e operai di Cvn, Comar e Kostruttiva sono stati di nuovo preallertati in vista della marea di questa mattina, che toccherà i 105 centimetri alle 10.10: solo nella notte è stato deciso se alzare o no le dighe, ma è più probabile che restino giù e dunque l'acqua alta tornerà con una ventina di centimetri in piazza San Marco e in tante zone della città.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dal cielo
Le paratoie
del Mose alla
bocca di
Malamocco
fotografate
ieri mattina
dall'elicottero
dei vigili del
fuoco di
Venezia

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Spazi espositivi e caffetterie a Forte Marghera rinascono le Casermette napoleoniche

Brugnaro: area presto accessibile dall'acqua

Investimenti

Lavori per 5,2 milioni di euro. In totale i fondi per il forte sono circa 22 milioni

VENEZIA Quattro anni dopo lo stanziamento dei 457 milioni di euro del Patto per Venezia, un altro tassello si aggiunge al recupero di Forte Marghera. La giunta comunale l'altro ieri ha approvato i lavori di restauro delle due Casermette napoleoniche, edifici a due piani in pietra d'Istria che i francesi avevano realizzato tra il 1804 e il 1815 per alloggiare le truppe. Concepite come alloggi per 200 uomini ciascuna, adesso saranno destinate ad uso espositivo e museale, secondo il progetto presentato e approvato in giunta dall'assessore ai Lavori Pubblici Francesca Zaccariotto. Ma anche qualcosa in più, secondo l'assessore al Sociale Simone Venturini che nei profili social ha pubblicizzato il progetto anche ad «uso educativo e aggregativo».

Per rifare i connotati ai 2.500 metri quadri delle Casermette, l'amministrazione spenderà altri 5,2 milioni di euro del Patto per Venezia da-

tato 2016, tesoretto dal quale sono già stati attinti 1,8 milioni di euro per ricavare spazi espositivi e servizi igienici nel capannone 29, sul quale sono in corso i lavori. Il totale degli interventi sul Forte è di 22 milioni.

«Da luogo abbandonato, oggi possiamo dire di essere arrivati alla creazione di un vero e proprio spazio per le famiglie, per i giovani, con viali completamente sistemati e illuminati, ponti e pontili ricostruiti, padiglioni un tempo diroccati e ora luoghi di mostre della Fondazione Muve o padiglioni della Biennale», dice il sindaco Luigi Brugnaro, ricordando l'accessibilità ciclabile e il nuovo ponte da via Torino. «Che, a breve, sarà accessibile anche direttamente dall'acqua grazie all'importante lavoro di pulizia dei fondali che stiamo facendo. Corremmo che il Forte diventasse uno dei punti di riferimento per le celebrazioni dei 1600 anni dalla Fondazione di Venezia». Nelle Casermette troveranno spazio caffetteria, zona accoglienza, servizi igienici.

Mo.Zi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



La denuncia

Rifiuti edili maxi-discardica in un terreno

Hanno alzato la ribalta e scaricato a terra un cumulo di rifiuti edili, ma dall'altro lato della strada c'era una pattuglia della polizia locale. Scoperta una vera discardica abusiva a Canal di Valle di Chioggia, lunedì: il terreno, circa un chilometro quadrato, di proprietà privata, era usato come scarico di materiali, in spregio a qualsiasi norma ambientale. Il titolare dell'impresa e gli operai sono stati denunciati e rischiano da tre mesi a un anno o da 2.600 a 26.000 euro. Anche la posizione del proprietario del terreno, incustodito, sarà valutata, mentre si cercano altre ditte che seguissero lo stesso schema. (gi. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta Il sindaco: chiusa vicenda dolorosa

Colata di Idice, Isabella Conti vince al Tar contro le imprese

Isabella Conti, popolarissima sindaca di San Lazzaro, ha vinto anche il secondo round al Tar con le grosse aziende (fra cui Coop Costruzioni) che le avevano chiesto i danni per

la mancata costruzione della cosiddetta Colata a Idice. «Si chiude la vicenda più dolorosa e faticosa della mia vita da amministratrice».

a pagina 5 **Baccaro**

Colata, vittoria bis al Tar per la Conti

Cinque grosse aziende avevano chiesto i danni per la mancata costruzione di case a Idice. I giudici: Comune nel giusto

La sindaca
Si chiude il capitolo più doloroso e faticoso della mia vita di amministratrice

Questa vicenda è per me uno spartiacque nei rapporti umani e politici nel Pd

La sindaca di San Lazzaro incassa un'altra vittoria nella battaglia legale che le cooperative edili che si videro bloccato l'insediamento edilizio della cosiddetta «Colata di Idice» nel 2015, le avevano intentato chiedendo risarcimenti per milioni di euro. Il Tar di Bologna ha respinto i ricorsi di Astrale, Coop Costruzioni, Palazzi, Consorzio Cave e Cesi (poi finita in liquidazione), che lamentavano in tutto danni per oltre 20 milioni dalla mancata realizzazione dell'insediamento urbanistico, che prevedeva opere di edilizia, commerciali e ad uso comunale per 38mila metri quadri. A dicembre il Tar aveva respinto i ricorsi di altre due aziende, anch'esse proprietarie di terreni che avevano impugnato le delibere comunali di decadenza del Poc e del piano urbanistico.

La sindaca Isabella Conti, all'epoca nel Pd poi passata a Italia Viva, denunciò ai carabinieri presunte pressioni subite nel suo partito per la decisione amministrativa e venne aperta

un'inchiesta che coinvolge altri esponenti dem e dirigenti di coop e rappresentanti delle imprese costruttrici. Si aprì una stagione di veleni e accuse incrociate, ma la Procura alla fine archiviò l'inchiesta precisando però che dalle indagini era emersa «una condotta pressoria, a volte qualificata da toni, espressioni e insistenze dimostrativi di una subalternità agli interessi economici e da una concezione della politica in cui l'interesse pubblico può essere anche subordinato a quelli privati configgenti», ma non «una condotta realmente intimidatoria e tale da meritare la sanzione penale».

Diversa la questione sotto il profilo giuridico-amministrativo. Le aziende avevano impugnato le delibere di annullamento lamentando vari profili di illegittimità, tra cui «un abuso del diritto dovuto a una contrarietà assoluta del sindaco verso un procedimento in avanzatissimo stato». Ma il Tar ha dato ragione al Comune. Soddisfatta Isabella Conti:

«Con queste sentenze si chiude il capitolo più doloroso e faticoso della mia vita da amministratrice pubblica. Abbiamo fatto il nostro dovere e abbiamo agito solo nell'interesse pubblico e per il bene comune. Vedere le nostre ragioni accolte e confermate dai giudici è motivo di enorme commozione». Le coop hanno comunque facoltà di ricorrere al Consiglio di Stato e gli avvocati che le assistono fanno sapere che la valutazione è in corso: prenderanno una decisione dopo aver letto le sentenze. La sindaca però intanto si toglie qualche sassolino dalla scarpa: «Questa esperienza ha rappresentato uno spartiacque, nulla è più



stato come prima: nei rapporti umani come nei rapporti politici dentro il mio ex partito. Rispetto a questa lotta che mi ha tolto il sonno e ha spezzato l'illusione, forse ingenua ma certamente autentica, che i valori predicati venissero anche praticati, ho imparato sulla mia pelle, che la differenza la fanno sempre le persone».

Il tribunale ha riconosciuto che quella dell'amministrazione fu una decisione corretta sia sotto il profilo giuridico che per l'interesse pubblico. Il comune di San Lazzaro annullò i piani dopo che il consorzio che raggruppava le coop non riuscì a rispettare i termini per la presentazione delle fidejussioni. «La correttezza e la buona fede — scrivono i giudici — non appaiono indebitamente lesi dalla condotta intrapresa dal comune che ha fatto valere l'essenzialità del termine di stipulazione». E ancora: «l'amministrazione certamente avrebbe dovuto e potuto valutare di avvalersi della facoltà di rimodulazione adottando la scelta più conveniente per l'interesse pubblico: l'ente titolare delle funzioni di programmazione del territorio non si è avvalso di tale facoltà e ha compiuto legittimamente un diverso apprezzamento delle finalità collettive alle quali è preposto». Nè, scrivono i giudici, il fallimento di Cesi sarebbe imputabile al dietro front del comune ma a cause di forza maggiore.

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

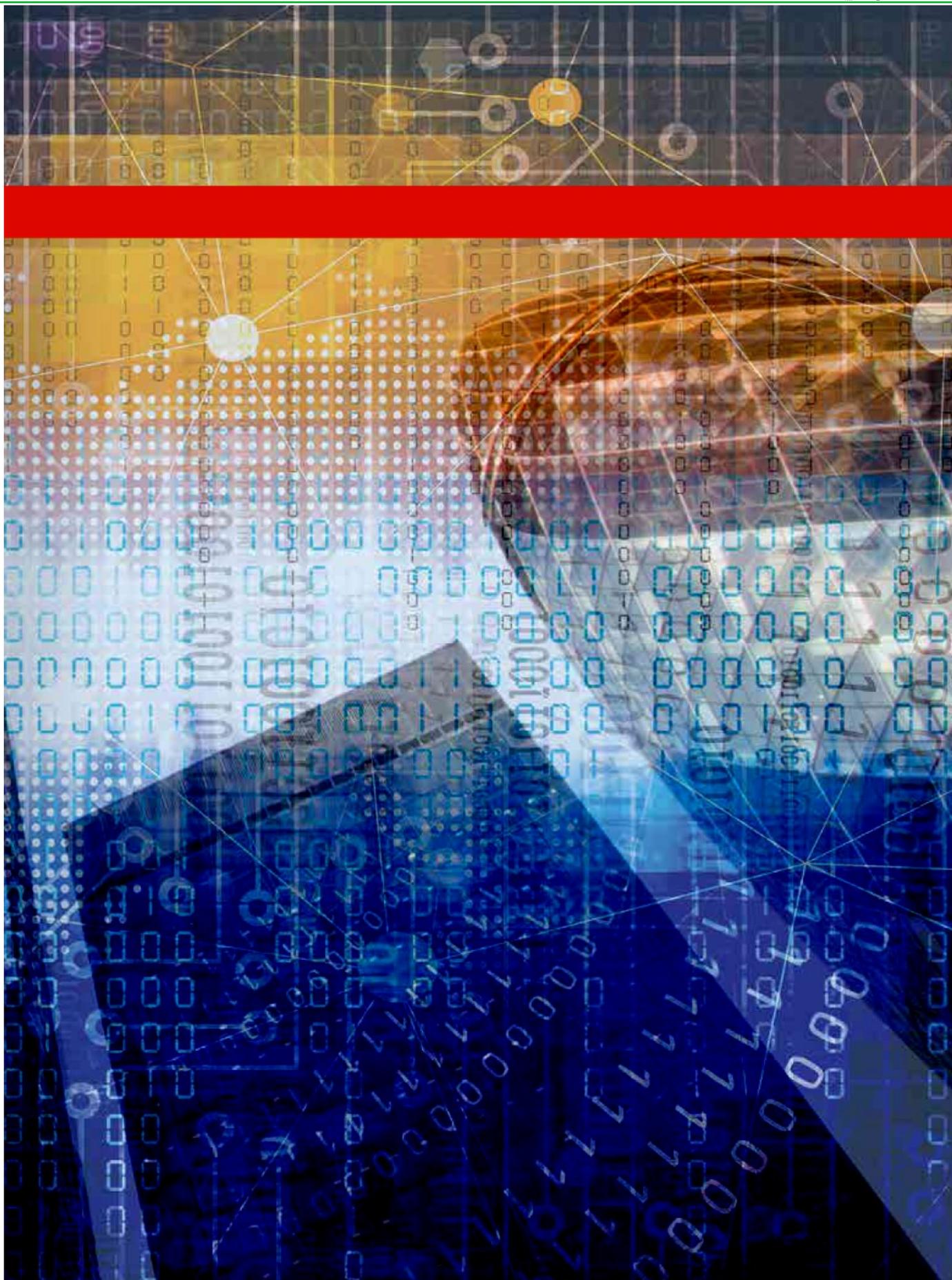


**BUILDING AUTOMATION**

La tecnologia che abilita le esperienze

Secondo gli analisti di Grand View Research, i principali fattori che traineranno la domanda del comparto della Building Automation nei prossimi anni sono legati all'efficientamento, al sempre maggiore impiego di comunicazioni wireless in ottica IoT e alla crescente richiesta di sicurezza. Abbiamo chiesto a quattro esperti il loro punto di vista rispetto all'evoluzione tecnologica in atto.

di Luca Munari



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

OPINIONI

BUILDING AUTOMATION

MB

Matteo Busnelli,
Marketing Director di ABB Electrification Italia**SEMPLICITÀ
D'USO E D'INSTAL-
LAZIONE**

Sicurezza, comfort ed efficienza energetica sono le parole chiave del contesto di oggi e di domani che portano verso un sistema più sostenibile in termini di emissioni e autoproduzione. Semplicità di utilizzo e semplicità di installazione sono invece le necessità sempre più importanti per accelerare l'evoluzione tecnologica. La domanda della Building Automation ruota intorno a questi fattori e necessità e alle relative tecnologie che li accelerano oggi e che lo faranno domani.

ABB, con le sue proposte di Casa Aumentata e di Edifici Aumentati, combina alle soluzioni più innovative di impiantistica evoluta la semplicità di utilizzo e di installazione oltre che le caratteristiche fondamentali di integrazione e scalabilità sulla base delle diverse necessità ed esigenze. Parliamo quindi di sistemi e soluzioni integrati, scalabili ed aperti, che possono evolvere nel tempo sia con l'evoluzione dei bisogni degli utilizzatori sia con l'evoluzione tecnologica.



MATTEO BUSNELLI

“SICUREZZA, COMFORT ED EFFICIENZA ENERGETICA SONO LE PAROLE CHIAVE DEL CONTESTO DI OGGI E DI DOMANI CHE PORTANO VERSO UN SISTEMA PIÙ SOSTENIBILE IN TERMINI DI EMISSIONI E AUTOPRODUZIONE.”

LZ

Lorenzo Zerbi, Responsabile Product
and Segment Marketing di Bosch Rexroth**FOCUS SULLA
CONNETTIVITÀ**

Oggi l'edilizia sostenibile è diventata il punto nodale per lo sviluppo di qualsiasi nuovo complesso, sia di tipo industriale che commerciale o residenziale. La necessità di avere edifici sempre più intelligenti implica una forte accelerazione in termini di connettività all'interno della Building Automation. Il riscaldamento, la climatizzazione, la ventilazione, la luce e l'acqua sono controllati in modo tale che le risorse siano utilizzate in modo altamente efficiente e consumate solo quando è necessario. Si va dal semplice controllo della luce tramite rilevatori di movimento a controlli complessi, come il coordinamento dei sistemi di protezione solare e dell'aria condizionata. Ciò non comporta solo un impatto positivo in termini ecologici, ma permette anche di ridurre signifi-



LORENZO ZERBI

cativamente i costi operativi negli edifici.

Dispositivi sempre più intelligenti, come ad esempio telecamere in grado di riconoscere e distinguere l'eventuale presenza di oggetti in movimento, come mezzi di trasporto o individui, e di reagire in modo differente, permettono nuove applicazioni non solo in termini

“DISPOSITIVI SEMPRE PIÙ INTELLIGENTI, COME AD ESEMPIO TELECAMERE IN GRADO DI RICONOSCERE E DISTINGUERE L'EVENTUALE PRESENZA DI OGGETTI IN MOVIMENTO, COME MEZZI DI TRASPORTO O INDIVIDUI, E DI REAGIRE IN MODO DIFFERENTE, PERMETTONO NUOVE APPLICAZIONI NON SOLO IN TERMINI DI EFFICIENTAMENTO MA ANCHE DI SICUREZZA.”

“IL “DATO” E LE TECNOLOGIE CHE NE CONSENTONO LA SUA ACQUISIZIONE ED ELABORAZIONE (ALGORITMI DI ARTIFICIAL INTELLIGENCE E MACHINE LEARNING) DIVENTERANNO SEMPRE PIÙ IMPORTANTI ED È SU QUESTA TENDENZA CHE TUTTI I PRODUTTORI DI SISTEMI E DISPOSITIVI DI HA&BA HANNO GIÀ INIZIATO A MISURARSI.”

di efficientamento ma anche di sicurezza.

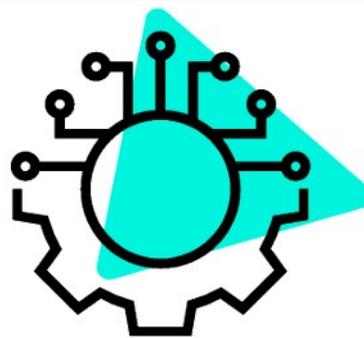
Oggetti con intelligenza decentrata portano con sé due nuove necessità in ambito comunicativo: l'utilizzo di protocolli di comunicazione semplici, standardizzati ma soprattutto non proprietari, e nuovi mezzi trasmissivi di tipo wireless. Di conseguenza, anche i controllori di sistema di Bosch Rexroth si sono dovuti evolvere, spingendosi verso il mondo IoT. Oltre ad essere compatibili con i principali protocolli di comunicazione sia cablati che wireless, il sistema permette di integrare delle vere e proprie app, molte delle quali fornite con il controllore e già pronte all'uso, alle quali è possibile aggiungere

app sviluppate sia dai fornitori di oggetti intelligenti sia da qualsiasi utente che voglia utilizzare e proteggere il proprio know-how. Le app possono essere sviluppate attraverso i più comuni linguaggi di programmazione, come C++, Java o Python, quest'ultimo riconosciuto come attore principale nel campo dell'intelligenza artificiale.

MP Michele Pandolfi,
Product Marketing Manager - Domotics
di GEWISS

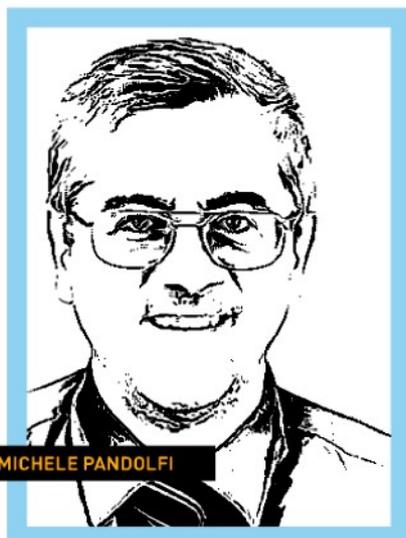
ANALISI CONDIVISIONE DEI DATI

L'efficientamento energetico e la sicurezza sono da sempre in testa alle aspettative del mercato verso i sistemi di Building e Home Automation, con pesi diversi a seconda dei contesti applicativi. Nulla di nuovo sotto questo aspetto. La vera novità, una tendenza già in corso, è quella di includere nel sistema di automazione, oltre agli impianti appartenenti alla struttura dell'edificio (luci, oscuranti, riscaldamento, raffrescamento) anche tutti quei dispositivi che si possono trovare al suo interno, genericamente indicati come oggetti IoT (elettrodomestici, wearable objects), il cui numero sta crescendo in modo esponenziale. In tal modo si stanno sempre di più integrando negli algoritmi di controllo di tutte le funzioni dell'edificio anche i dati relativi all'uso reale degli impianti e alle preferen-

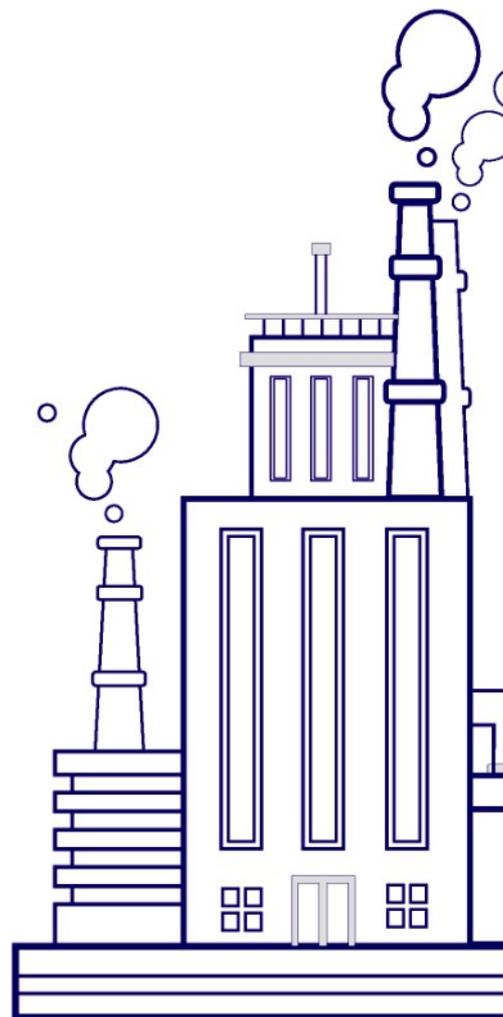


ze degli utenti, consentendo così di ottenere dei risultati più efficienti ed accurati oltre che maggiormente rispondenti alle esigenze degli utenti stessi.

Ad esempio, per quanto concerne l'uso dell'energia, conoscendone i consumi e gli utilizzi è possibile gestire in modo più efficiente le diverse sorgenti a disposizione (fonti rinnovabili e non), identificando



MICHELE PANDOLFI



OPINIONI

BUILDING AUTOMATION



prima e suggerendo all'utente poi tutte aree di miglioramento nell'uso delle diverse utenze durante la giornata.

La chiave tecnologica per realizzare un sistema integrato con le caratteristiche di cui sopra è quella di realizzare ecosistemi "aperti" basati su Cloud e capaci di comunicare con protocolli wireless per integrare dispositivi IoT. Cloud che consente sia di agevolare l'integrazione con altre piattaforme (Google, Amazon, IFTTT), sia di rendere possibile la condivisione



“AVREMO NEL PROSSIMO FUTURO UN SEMPRE MAGGIORE UTILIZZO DI DISPOSITIVI DOTATI DI COMUNICAZIONE WIRELESS SICURAMENTE IN AMBITO DI REFITTING O ESPANSIONE FUNZIONALE DI IMPIANTI ESISTENTI.”

dei dati e la loro analisi per creare funzioni con alto valore aggiunto. Il "dato" e le tecnologie che ne consentono la sua acquisizione ed elaborazione (algoritmi di Artificial Intelligence e Machine Learning) diventeranno sempre più importanti ed è su questa tendenza che tutti i produttori di sistemi e dispositivi di HA&BA hanno già iniziato a misurarsi.

AR

Alessandro Ravagnin,
Responsabile Marketing Sistemi di VIMAR

MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA

La Building Automation ha dato e continuerà a dare nei prossimi anni un contributo a valore aggiunto per gli utilizzatori, i proprietari e i gestori degli edifici. La maggior sicurezza ottenibile, il deciso contributo all'abbattimento dei costi energetici e la connettività utile e necessaria per la gestione e la manutenzione remota dell'infrastruttura sono i principali benefit che spingono l'adozione delle tecnologie digitali nel Building. Senza dimenticare il miglioramento delle condizioni di vita degli occupanti, che, abitando o lavorando in spazi più salubri e più confortevoli, possono beneficiare pure loro dei vantaggi dell'automazione. Dal punto di vista tecnologico, parlando di edifici commerciali o edifici del terziario, avremo nel prossimo futuro un sempre maggiore utilizzo di dispositivi dotati di comunicazione wireless sicuramente in ambito di refitting o espansione funzionale di impianti esistenti. L'aumento delle performance dei chip IoT wireless su tecnologie WiFi, Bluetooth,



ALESSANDRO RAVAGNIN

ZigBee o EnOcean e l'abbattimento dei relativi costi dell'elettronica ne stanno decretando il successo e l'adozione da parte delle aziende operanti nel settore, ma non dimentichiamo i plus delle tecnologie cablate, che garantiscono maggior qualità e affidabilità del servizio e maggior resistenza ad attività di hacking, caratteristiche entrambe importanti in determinate applicazioni e contesti.



Luca Zaia**«Variante di Longarone ora si sceglie il tracciato»**

«Entra nel vivo la variante di Longarone, con la scelta del tracciato di questa opera viaria, per 270 milioni di euro, destinata a rendere fluido l'accesso all'area dei Giochi olimpici invernali Milano-Cortina 2026». Ad annunciarlo il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «Per le infrastrutture realizzeremo una rivoluzione - dice -e, sia in prospettiva olimpica, sia di rilancio della conca d'Ampezzo».

Dibona a pagina III

La prospettiva olimpica: «Variante di Longarone per rilanciare la Conca»

► Il presidente della Regione Zaia rivela: «Entra nel vivo il piano con la scelta del tracciato che evita il centro»

**DE MENECH:
«ECCO COME
LE ISTITUZIONI
HANNO CONTRIBUITO
ALL'EVENTO
IRIDATO»
I CONTI**

CORTINA «Entra nel vivo la variante di Longarone, con la scelta del tracciato di questa opera viaria, per 270 milioni di euro, destinata a rendere fluido l'accesso all'area dei Giochi olimpici invernali Milano-Cortina 2026». Ad annunciarlo il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «Per le infrastrutture realizzeremo una rivoluzione, sia in prospettiva olimpica, sia di rilancio della conca d'Ampezzo. Il progetto sportivo è il prete-

sto per dare il via a qualcosa di eccezionale e di prioritario per l'intero territorio bellunese». Zaia anticipa gli sviluppi di uno dei due interventi di adeguamento della Statale 51, per le Olimpiadi. Dopo il recente incontro di coordinamento tra i tecnici regionali, di Anas e i progettisti, per valutare le soluzioni dell'importante progetto, oggi c'è un ulteriore tavolo di coordinamento per la scelta del tracciato. «Non è possibile pensare ad uno sviluppo strategico del territorio, se non si risolve il nodo di Longarone - dice Zaia - confido che vengano definite tutte le soluzioni tecniche condivise, per questa variante, per anticipare tutti i dettagli alla società che sarà incaricata di progettare e realizzare le opere olimpiche. Lo scorso giugno abbiamo concordato con la ministra De Micheli l'investimento per le opere olimpi-

che, per circa 500 milioni di euro». La vice presidente regionale Elisa De Berti precisa: «Sono emerse diverse soluzioni per Longarone. La variante alla 51 di Alemagna deve eliminare il traffico nel centro urbano, per dare risposte alle esigenze dei residenti e a quelle del turismo, anche in previsione dell'apertura di nuovi impianti di risalita». «Altra prerogativa importante della nuova soluzione viabilistica dovrà essere, oltre alla salva-



guardia del centro abitato, anche la permeabilità della nuova strada rispetto all'importante area produttiva, con aziende di spicco internazionale. Tutte queste analisi e simulazioni tecniche sono svolte per verificarne, di concerto con il comune di Belluno, l'inserimento di una infrastruttura in un territorio certamente fragile e delicato sotto diversi profili».

LA FERROVIA

«Per arrivare alla cerimonia di apertura dei Mondiali c'è un lavoro complesso e lungo, dall'ideazione al finanziamento, passando dal coinvolgimento dei portatori di interesse e dalla diplomazia internazionale. Un lavoro a cui abbiamo creduto fin dal primo momento e lo abbiamo dimostrato con i fatti e con i finanziamenti», dichiara il deputato bellunese Roger De Menech, che poi elenca le azioni fatte: «Il governo ha stanziato 40 milioni di euro, dal 2017 al 2020, per le infrastrutture sportive di Cortina in vista dei Mondiali. Accanto all'impiantistica sportiva è stato fatto un piano per un migliore accesso e una mobilità più sicura. Il piano ha coinvolto il gruppo Ferrovie dello Stato, per eseguire opere con il triplice obiettivo di offrire collegamenti più celeri e sicuri, ridurre l'in-

quinamento e creare infrastrutture a beneficio del territorio, come eredità di lungo periodo della manifestazione».

LE STRADE

«Anas ha avviato lavori sulla rete viaria bellunese: lungo la statale di Alemagna per 172 milioni di euro e lungo la statale Carnica per 70 milioni. Rfi invece ha completato l'elettrificazione del tratto ferroviario tra Vittorio Veneto e Belluno per un controvalore di circa 81 milioni di euro e procederà a completare l'elettrificazione dell'anello basso delle Dolomiti, da Belluno a Montebelluna, via Feltre, investendo altri 100 milioni». Alle risorse statali vanno aggiunti gli investimenti del Fondo comuni confinanti: «Il comitato di gestione ha deciso di investire 28 milioni 700 mila euro per tre progetti legati ai Mondiali e allo sviluppo turistico di Cortina - elenca De Menech - la cabinovia per le Cinque Torri e l'intervento stradale a Rumerlo; recupero funzionale, riqualificazione e potenziamento della piscina comunale; riqualificazione del percorso ciclopedonale tra La Riva e Cademai. Infine Fondazione Cortina ha ricevuto dalla Provincia di Belluno 400 mila euro per le azioni di marketing».

Marco Dibona

© riproduzione riservata



IMBUTO Il nodo di Longarone è un incubo per gli automobilisti

«Ex ospedale, servono i fatti»

►Una petizione con oltre 300 firme per sollecitare Comune e privati ad accelerare sul recupero dell'area e per la riqualificazione del corso del Marzenego

**I SOTTOSCRITTORI
CHIEDONO
LA CONVOCAZIONE
DI UNA COMMISSIONE
PER DISCUTERE
DEI PROGETTI**

IL PRIMO FIRMATARIO

Antonio Sabbadin: «Nessuno di noi rivendica un ruolo politico, ma siamo stufi del protrarsi di questo clima di inerzia»

URBANISTICA

MESTRE «Il Comune di Venezia ed il gruppo Ali vadano avanti speditamente per porre fine ad un degrado inaccettabile». Chiedono che dal plastico si passi velocemente a un progetto dettagliato e dai tempi certi i 334 firmatari della lettera indirizzata alla Municipalità di Mestre Carpenedo che hanno deciso di far sentire la loro voce in merito all'annosa questione riguardante l'area dell'ex Umberto I.

L'APPELLO

Nella lettera, inviata ieri, nessuna critica pregiudiziale viene mossa al progetto Castelvecchio esposto in Municipio lo scorso settembre dalla famiglia Canello, ma i firmatari si rivolgono direttamente all'amministrazione comunale affinché solleciti la ripresa dei lavori di riqualificazione di un'area strategica di Mestre che versa in uno stato di abbandono da oltre un decennio. In calce alla missiva, che vede come primo firmatario il farmacista Antonio Sabbadin, ci sono 334 firme raccolte in pochi giorni tra residenti e rappresentanti di tutte le attività produttive che vivono e lavorano vicino al grande "buco nero" di Mestre. Si defi-

niscono un "gruppo di volenterosi", uniti dall'obiettivo di porre fine al degrado di una parte

così importante della città, che ha deciso di intervenire dopo aver constatato «l'immobilismo dell'amministrazione comunale e delle altre istituzioni competenti», ma nella lettera viene fatto un esplicito riferimento anche al completamento della nuova stazione del sistema ferroviario metropolitano di via Olimpia. Ai rappresentanti dell'Amministrazione comunale viene richiesta la convocazione di una apposita Commissione consiliare o Municipale da tenersi per permettere ai firmatari di esporre osservazioni ed obiettivi, tra i quali viene indicato quello di «porre fine alla strumentale quanto inconcludente propaganda sulla destinazione dell'area dell'ex ospedale, favorendo un dialogo costruttivo nell'interesse della città e intervenendo nel procedimento amministrativo con osservazioni mirate sul merito del progetto Canello».

LA ZONA OVEST

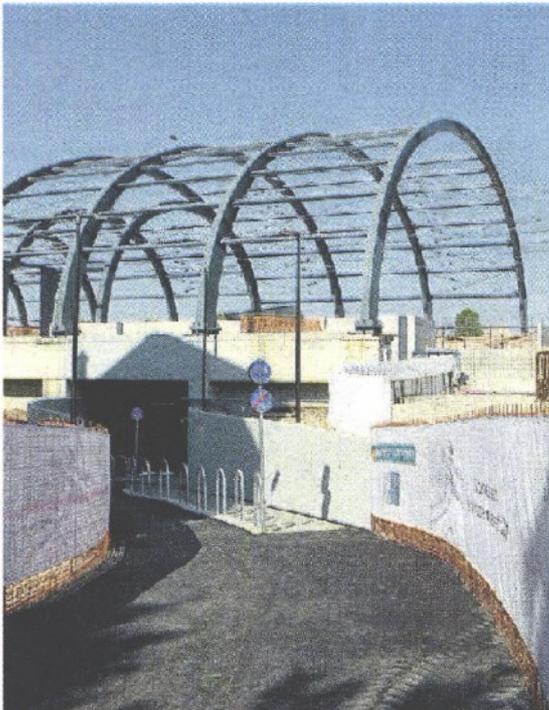
Una considerazione che allude all'attivismo, poco apprezzato, dei comitati di cittadini che contestano l'intero progetto accusando l'amministrazione co-

munale di avere di fatto favorito l'acquisizione privata dell'area e l'abbandono dei padiglioni storici dell'ex ospedale. Dai firmatari della lettera arriva anche la richiesta di riqualificare l'intera area situata ad Ovest di via Circonvallazione, iniziando dal completamento della stazione Sfmr di via Olimpia e dalla bonifica delle acque del Marzenego. I residenti e gli operatori economici chiedono anche la messa in sicurezza e la "bonifica" delle aree adiacenti adibite a verde pubblico attraverso un maggiore contrasto allo spaccio di stupefacenti. «Nessuno di noi rivendica un ruolo politico e pretende di fare proposte sulla destinazione di questo o di quello spazio - spiega Antonio Sabbadin - ma chi vive qui è stufo del protrarsi di questa inerzia e vuole che il Comune aiuti i proprietari di quest'area ad andare avanti speditamente e che gruppo Canello presenti finalmente un progetto concreto e fattibile e non solo un plastico, sul quale poter esprimere un giudizio. E una volta fatto questo vogliamo conoscere un cronoprogramma preciso che ci permetta di capire quali saranno i tempi di realizzazione di questo progetto».

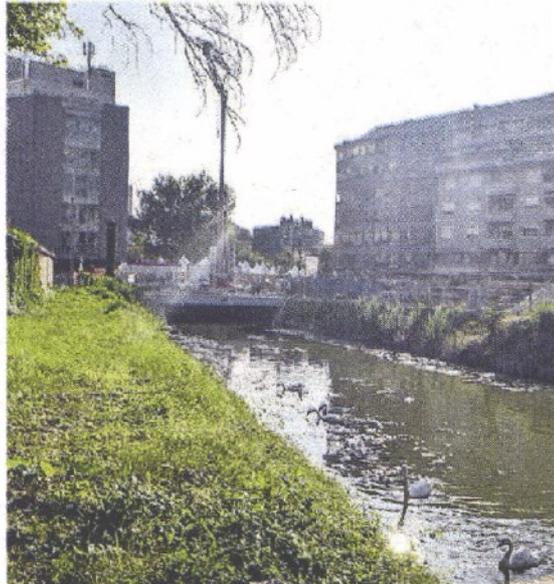
Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL "BUCO NERO" L'area dell'ex ospedale Umberto I abbandonata da un decennio; a sinistra il sottopasso della nuova fermata Olimpia, sotto il corso del Marzenego da riqualificare



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Miani gela le imprese: niente incontro in attesa di fondi

**IL COMMISSARIO
LIQUIDATORE
DEL CONSORZIO
VENEZIA NUOVA
IPOTIZZA UN BUCO
DA 200 MILIONI**

IL CONSORZIO

VENEZIA Una "soluzione economica" che ancora non si trova, a fronte di un buco di bilancio che - stando a nuovi calcoli - si aggirerebbe sui 200 milioni. Il commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, Massimo Miani, lo ha fatto sapere alle imprese consorziate - quelle che avanzano una ventina di milioni, e su cui si reggono i lavori di completamento del Mose - che ormai tre settimane fa gli avevano chiesto un incontro. Nei giorni scorsi avevano sollecitato questo confronto. Ma ora il liquidatore gli ha comunicato che, per il momento, non avrebbe senso: non ha ancora una "soluzione economica", appunto, e in questa fase non saprebbe che dirgli. Quadro complesso, legato ovviamente agli sviluppi della crisi di governo. Da Roma si attendono quei soldi che dovrebbero ridare fiato a tutta la galassia Mose.

IL NODO DEI DEBITI

L'altro giorno Miani ne ha parlato con il provveditore alle Opere pubbliche, Cinzia Zincone, in un incontro allargato anche all'avvocato distrettuale lo. Miani ha accennato ai conti disastrosi del Consorzio, che stando alla sua analisi, avrebbe un disavanzo da 200 milioni. La soluzione è complicata. Anche lo sblocco dei 530 milioni di risparmi sui mutui del Mose - quelli che tutti attendono dal Governo - potrebbero non bastare a risolvere il Consorzio e

imprese. Si tratterebbe, infatti, di soldi destinati a nuovi investimenti, che quindi non possono essere utilizzati per pagare i debiti dei vecchi lavori. Come ripianare, allora, il mega-debito del concessionario? Al momento la priorità del commissario liquidatore resta il pagamento degli stipendi dei dipendenti e di poco altro. Una situazione che non può durare, destinata a scoppiare.

L'AUTORITÀ IN STALLO

Ed ecco l'attesa per il nuovo governo. In particolare per la scelta del futuro ministro delle Infrastrutture. In ballo c'è anche la costruzione della nuova Autorità per la laguna, con la collegata società in house, che di fatto sostituiranno Provveditorato e Cvn nella gestione di laguna e sistema Mose. Qui, in qualche modo, dovranno trovare posto, almeno in parte, i dipendenti di Consorzio, Comar e Thetis. Ai sindacati Miani ha assicurato, non solo il pagamento degli stipendi, ma anche che per un paio di mesi non ci saranno novità. Al lavoro, sulla nuova organizzazione, c'è lo staff del commissario straordinario al Mose, Elisabetta Spitz.

SCIBILIA A THETIS

Intanto, a Thetis, si è già insediato il neo amministratore, l'ingegner Roberto Scibilia. Fresco di nomina, l'altro giorno ha incontrato dirigenti e capi area a cui ha chiesto dettagli sulle attività della società dell'Arsenale. Le rappresentanze sindacali unitarie gli hanno chiesto un incontro. La loro speranza è che la società di progettazione possa rimettersi sul mercato. Anche su questo fronte, molto dipenderà dagli scenari futuri. E i prossimi mesi saranno quelli decisivi.

R. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Mancano i soldi per rialzare la Piazza

► San Marco destinata a rimanere sott'acqua: i cantieri dovevano partire il 1° febbraio, finanziamenti bloccati dalla Corte dei Conti ► Il progetto esecutivo è pronto, prevede un complesso sistema di pompe e "gatoli" per evitare l'allagamento

**UN ANNO FA
 L'ANNUNCIO
 E LA PRESENTAZIONE
 DEL PIANO
 PER SALVARE
 I PUNTI PIU' BASSI**

SALVAGUARDIA

VENEZIA Piazza San Marco sott'acqua chissà ancora per quanto tempo. E pensare che il 1. febbraio di quest'anno - stando ai piani (e alle assicurazioni) del Provveditorato alle Opere pubbliche - dovevano iniziare i lavori del primo stralcio del progetto per la salvaguardia dell'intera insula di San Marco dalle acque alte fino ai 110 centimetri, la soglia in cui a regime entrerà in funzione il Mose. Un primo lotto da 11 milioni e mezzo, sui 39 complessivi di lavori, che avrebbe iniziato a eliminare almeno una parte delle alte maree già dal prossimo autunno. Ma invece degli operai, sono arrivati i guai. A gennaio l'atto con cui il Provveditorato finanziava, tre le altre, anche quest'opera è stato bloccato dalla Corte dei conti. L'addio a tutti i piani. In questi giorni il provveditore, Cinzia Zincone, è ancora alla ricerca di una soluzione alternativa. Per il primo lotto dell'insula, ma anche per finanziare le barriere provvisorie per la Basilica: un lavoro da 3 milioni. Altra opera che si spe-

rava di realizzare per l'autunno (servono 5,6 mesi di cantiere: ormai siamo ai limiti).

Intanto Piazza San Marco continua ad allagarsi, anche con il Mose sollevato. Problema noto, ma che diventa più drammatico, quanto più si allontana la soluzione. Lo si è visto soprattutto martedì, quando con il sollevamento parziale delle barriere solo al Lido, l'acqua in città ha raggiunto i 103 centimetri. Per la Piazza questo ha significato un allagamento completo, con 30 centimetri nei punti più bassi, come la Basilica. Ma anche ieri, con l'intero Mose sollevato e una marea di 78 centimetri, in Piazza c'erano le consuete pozze d'acqua salmastra risalita dai "gatoli".

LA SOLUZIONE

Problemi, che una volta realizzata la difesa dell'insula, diventerebbero un ricordo. Fino a 110 centimetri tutta San Marco sarebbe salva, grazie a un sistema di valvole e pompe che impedirebbe la risalita dell'acqua, nonché ad alcuni interventi di minimo impatto sui marginamenti. Una difesa di fatto "invisibile" - come avevano sottolineato i progettisti di Mate Kostruttiva e Thetis, presentando il progetto definitivo giusto un anno fa - che si basa sullo stesso principio che da due anni ha messo in salvo il nartece della Basilica. Ovviamente per l'intera in-

sula tutto sarà più complesso e articolato. Per la chiusura della rete sotterranea di cunicoli (i "gatoli", appunto) il progetto prevede l'inserimento di quattro valvole da sistemare in Bacino Orseolo, in calle della Canonica, in rio della Luna e al Molo. Qui sarà posizionato anche l'impianto di smaltimento delle acque con le pompe: inserito in un pontile, per una manutenzione più facile. Mentre i punti più bassi della riva saranno difesi con paratoie in legno e acciaio rimovibili, mimetizzate da una pedana-barriera in legno, tipo panchina. Per l'angolo di Palazzo Ducale, invece, ci sarà un'altra barriera ad hoc. E anche il frangiflutti sarà rifatto. Lavori per almeno tre anni di cantieri.

IL PRIMO LOTTO

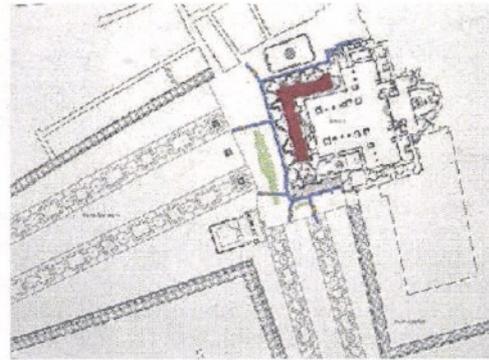
Quelli del primo lotto - per cui c'è già il progetto esecutivo, sempre a cura di Mate-Kostruttiva e Thetis - si concentrano sulla sistemazione dei sottoservizi nei pressi delle Procuratie Nuove, sull'inserimento delle valvole e sulla sistemazione delle calli vicine. Interventi, da soli, in grado di intercettare il 60% delle acque alte. Se fossero già iniziati, potevano essere ultimati per l'autunno. Ora non si sa. E il rischio concreto è di arrivare ad un'altra stagione di acqua alte, con il Mose funzionante, ma la Piazza sempre indifesa.

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





VENEZIA A sinistra le ispezione propedeutiche ai lavori

Mose,alzata numero 19 Venezia rimane asciutta

**IN MARE RAGGIUNTI
 132 CENTIMETRI
 DIGA DI MALAMOCCO
 IN RITARDO
 PER FAR PASSARE
 UN TRAGHETTO**

MOSE IN AZIONE

VENEZIA Paratoie sollevate con tempi diversi: prima al Lido, poi a Chioggia, solo all'ultimo a Malamocco, per consentire il passaggio di una nave traghetto in ritardo. Così ieri il Mose è tornato in funzione per fronteggiare una marea che, alle 8.15 del mattino, si è attestata in mare tra i 132 centimetri delle bocche di porto e i 126 della piattaforma del Cnr. Livelli che, più o meno, senza Mose, sarebbero toccati anche a Venezia. Invece, con tutte le bocche di porto chiuse dalle dighe mobili, il picco di ma-

rea in città si è fermato a 78 centimetri. Un sollevamento senza problemi, per la cronaca il 19esimo da ottobre scorso, quando il sistema ha cominciato a fronteggiare le acque alte vere.

Con una previsione che martedì sera il tavolo tecnico aveva stimato tra i 120 e 135 centimetri per la mattina successiva, le operazioni di sollevamento sono iniziate nella notte. Per venire incontro alle esigenze del Porto, la scelta è stata quella di anticipare i sollevamenti del Lido, avviati attorno alle 4.30, e di Chioggia, iniziati mezz'ora dopo. Quello di Malamocco, inizialmente programmato per le 5.50, è stato invece posticipato alle 6.30 per consentire il passaggio della nave-traghetto un po' in ritardo sulla tabella di marcia.

Un uso flessibile della macchina Mose, per cercare di contemperare le esigenze opposte di Porto e città. Quello che si è

cercato di fare anche martedì, con il sollevamento della sola bocca di Malamocco, che ha comportato un'acqua alta da 103 centimetri. Sollevamento annullato, invece, per il picco di ieri sera: 90 centimetri previsti alle 23.30. Per oggi si vedrà. Le previsioni di ieri davano una massima di 110 alle 10.10 del mattino. Poco per un sollevamento completo. Potrebbe tornare ad alzarsi solo il Lido. Resta il problema dell'informazione da dare ai cittadini. In questa fase è ancora confusa. Ci sono i messaggi del centro maree del Comune che dicono se si attiva il Mose, a cui si è aggiunto il sito del commissario straordinario, che dà conto dei sollevamenti. Ma se il Mose si solleva a metà, come lunedì, non c'è una comunicazione chiara sugli effetti che avrà sulla marea in città.

R. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENEZIA Il dubbio sulle maree medie



VENEZIA Le riprese dell'elicottero dei vigili del fuoco ieri mattina alle bocche di porto

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL "PIANO CASA" DEL VENEZIA

►Il presidente Niederauer e il nuovo manager Cardinaletti al lavoro per adeguare il Penzo. Stadio di terraferma in stand by con spazi per ospitare i giovani e luoghi di aggregazione
►Al centro sportivo Taliercio la futura sede della società

L'ATTUALE IMPIANTO DI SANT'ELENA NON POTREBBE PIÙ OSPITARE UN EVENTUALE CAMPIONATO DI A

CALCIO SERIE B

Nuovo stadio per ora in stand by, adesso la priorità del Venezia Fc è investire sulle strutture esistenti. Da un lato perché costretto a "rattoppare" il vecchio Penzo, isolato a Sant'Elena ma, per chissà quanti anni ancora, unico impianto a norma per il pallone professionistico. Dall'altro, per rendere il centro sportivo Taliercio di Mestre degno di un top club con spazi anche extra calcistici al servizio dei giovani. Il tutto procedendo per investimenti graduali che la società presieduta da Duncan Niederauer è dichiaratamente pronta a sostenere, in cambio di concessioni di gestione ultra-decennali da parte del Comune (9 anni la base di partenza; quella scaduta per il Taliercio non è mai stata rinnovata), in modo tale da rientrare delle spese milionarie.

NEW ENTRY

La discussione è aperta col sindaco Luigi Brugnaro, al quale Niederauer ha già illustrato faccia a faccia i progetti assieme al suo neo braccio destro Andrea Cardinaletti. Quest'ultimo, manager con una ventennale specializzazione nell'impiantistica sportiva, è al lavoro come "special advisor" con delega allo svi-

luppo delle infrastrutture legate al Venezia Fc. «Da un mese con Cardinaletti stiamo pianificando la ristrutturazione del Taliercio e alcuni interventi per migliorare il Penzo - spiega Niederauer - Li dettaglieremo a breve e, spero, sono l'ennesima dimostrazione di quanto siamo devoti a questo club e della nostra volontà di fare qualcosa di importante. Per la quantità di tali progetti abbiamo bisogno di persone competenti e che svolgano un ruolo attivo, il prossimo step riguarderà il Taliercio definendo tutto col Comune e capendo come finanziarlo». E il nuovo stadio? «Non è stato abbandonato, purtroppo la situazione economica generale non è delle migliori e comunque urgono alcune migliorie al Penzo. L'uno non esclude l'altro, ma se si dichiara di avere un progetto serio e destinato a durare, bisogna investire sulle strutture almeno quanto sui buoni giocatori. Ed è evidente che oggi noi non abbiamo una casa o un centro sportivo al giusto livello di qualità».

In ogni caso, vecchi o nuovi che siano gli impianti al centro della discussione, il nodo cruciale resta il reperimento delle risorse economiche. «Stiamo pensando di fare ricorso al sostegno finanziario del Credito sportivo - chiarisce Cardinaletti, ex presidente dello stesso istituto e lo scorso anno dg in Serie A al Brescia - o di altra banca. Le risorse saranno del Venezia Fc e faranno riferimento alla visione a lungo termine della società. Più che di costi parlerei di investimenti e ci auguriamo di trovare appoggi nel territorio. Intanto siamo felici

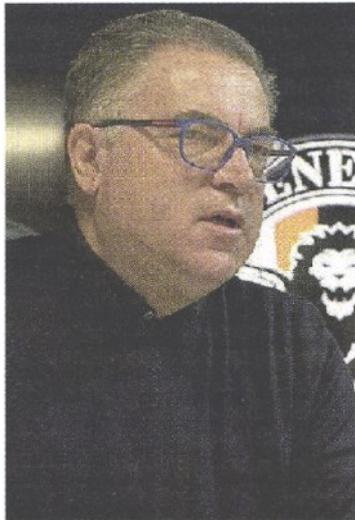
del dialogo in corso col Comune per dare alle convenzioni la giusta ampiezza temporale in considerazione di ciò che realizzeremo». Ad esempio? «Il Taliercio diventerà la casa (uffici compresi, ndr) del Venezia e di tutto il nostro settore giovanile - prosegue il manager jesino - Più ci si avvicina alla Primavera e alla prima squadra, più si avanza verso il vertice del club. Se alla società, ad esempio, starà a cuore che i ragazzi studino, ci dovranno essere gli spazi perché lo possano fare. Un luogo di aggregazione anche per genitori, tifosi e per tutte le persone che lavorano per il Venezia». Capitolo Penzo: la concessione in essere (firmata nel luglio 2017 con un canone annuo di 25mila euro da versare al Comune e oltre 300mila euro di interventi di adeguamento per la Serie B) scadrà il 30 giugno 2022. Per la prossima stagione l'impianto di illuminazione andrà potenziato «da 800 a 1200 lux in direzione delle telecamere fisse e da 500 a 800 in tutte le altre direzioni». Da rifare i servizi igienici garantendo un bagno ogni 250 uomini, 125 donne e 15 disabili. Il tutto per un esborso da parte del Venezia stimabile in circa un milione di euro. Da escludere, invece, una deroga per giocare l'eventuale Serie A: la capienza minima richiesta, infatti, è di 16 mila posti (5.500 in B e il Penzo ne conta oggi 7.389 posti) ma le attuali "norme programmatiche" vietano nuove tribune provvisorie come quelle in tubi aggiunte negli ultimi anni in molti impianti italiani.

Marco De Lazzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





CONSULENTE Andrea Cardinaletti

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

I vigili scoprono discarica abusiva di materiali edili

► Denunciati 2 operai che scaricavano i pezzi e il loro titolare

L'AREA, A CANAL DI VALLE, SEMIABBANDONATA E PIENA DI DETRITI, È STATA SEQUESTRATA

CHIOGGIA

Due muratori, colti in flagrante mentre scaricavano abusivamente, da un camion, un carico di rifiuti edili, sono stati denunciati dalla Polizia locale, insieme al loro datore di lavoro. L'episodio è avvenuto lunedì pomeriggio, in via Canal d Valle, dove gli agenti sono intervenuti su segnalazione di un cittadino. I residui venivano gettati al suolo senza alcuna precauzione o delimitazione, in un'area dove insistono alcuni edifici la cui costruzione è in sospeso da qualche anno, per il fallimento della ditta proprietaria. L'area si è trasformata in una discarica a cielo aperto dove, evidentemente, più di qualcuno è uso depositare alla rinfusa materiale di scarto, derivante soprattutto da demolizioni. Identificati, i due operai sono risultati dipendenti da una impresa di Chioggia e sono stati denunciati alla Procura della Repubblica, insieme al loro titolare, ritenuto corresponsabile nello scarico abusivo. I tre rischiano la pena dell'arresto, da

tre mesi a un anno, o l'ammenda da 2.600 a 26.000 euro. L'intera area, circa mille metri quadrati, e le diverse tonnellate di rifiuti ivi depositati illegalmente sono stati sottoposti a sequestro. L'Autorità giudiziaria sta valutando, per possibili responsabilità, anche la posizione del proprietario del terreno, che lo ha lasciato incustodito e privo di recinzione.

«Invitiamo i cittadini a segnalare situazioni di questo tipo – raccomanda l'assessore alla Polizia locale Genny Cavazzana – che dimostrano mancanza di senso civico e di rispetto per l'ambiente. L'amministrazione comunale prosegue nel contrastare queste attività». La stessa Polizia locale fa sapere che continuano i controlli contro la violazione delle norme anti Covid nel territorio. Nel corso dell'ultimo fine settimana, sono state elevate sanzioni a un bar di Sottomarina nella cui pertinenza si verificavano assembramenti di persone.

D.Deg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANAL DI VALLE Il camion con gli scarti di demolizione che i due muratori stavano scaricando



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

VICENZA. Il sindaco Rucco pensa all'istituzione del servizio al piano terra del palazzo del Territorio
Ufficio ad hoc per il bonus 110%

di **GIULIA ARMENI**

Migliaia di pratiche edilizie a rischio ingorgo. Con il pericolo di perdere il treno del superbonus al 110%. Per questo il sindaco Francesco Rucco ha deciso: «Apriremo uno sportello riservato al bonus 110% in Comune». Quando? «Nei prossimi giorni», assicura il primo cittadino. Verosimilmente entro un paio di settimane. **▶ PAG 16**

EDILIZIA PRIVATA. Il sindaco Francesco Rucco annuncia l'intenzione di istituire un servizio dedicato esclusivamente alle pratiche che chiedono l'agevolazione del 110%

Uno sportello per accelerare il superbonus

L'ufficio sarà attivo al piano terra del palazzo del Territorio in centro
 La squadra di otto addetti sarà pronta entro un paio di settimane

“Da adesso in poi” aveva presentato una mozione per chiedere proprio questo impegno dal Comune

Giulia Armeni

Migliaia di pratiche edilizie a rischio ingorgo. Con il pericolo di perdere il treno di sola andata verso il superbonus al 110%. Un'opportunità da non lasciarsi sfuggire e per questo il sindaco Francesco Rucco ha deciso: «Apriremo uno sportello ecobonus in Comune». Quando? «Nei prossimi giorni», assicura il primo cittadino. Verosimilmente entro un paio di settimane, il tempo necessario a dare forma al nuovo distretto tecnico al servizio di privati, professionisti e imprese. Un reparto destinato esclusivamente agli iter legati all'agevolazione prevista dal decreto “Rilancio” per una serie di interventi in ambito edilizio eseguiti dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022.

Sul “dove” questa struttura sorgerà, non sembrano esserci dubbi: l'inedito “ufficio superbbonus” troverà casa in

un'area al piano terra di palazzo del Territorio, prendendo il posto di un altro ufficio - potrebbero essere l'Urp o l'anagrafe - che quindi verrebbe trasferito a palazzo Trissino. Un trasloco temporaneo, legato al funzionamento della nuovissima squadra che, su indicazione di Rucco va componendosi. Per riuscire a rispondere al numero crescente di richieste, che l'incentivo governativo ha ulteriormente aumentato dopo sisma ed ecobonus, si punta a reclutare almeno otto addetti tra il personale comunale: un tecnico, tre figure amministrative e altre quattro per il reperimento delle pratiche dagli archivi cittadini.

Una strategia di supporto concreto alla riqualificazione e alla ripartenza che è alla base del provvedimento e che si traduce in un rimborso per specifici lavori in ambito di efficienza energetica, di soluzioni antisismiche, di installazione di impianti fotovoltaici o di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.

Ma soprattutto una risposta alla domanda massiccia da parte della cittadinanza e delle categorie economiche e professionali, con le quali Rucco si sta incontrando in

questi giorni anche nell'ottica di una possibile collaborazione per il nascente sportello. Basti pensare che il Comune protocolla in media ogni anno tremila pratiche di edilizia privata e che i tempi di evasione di ciascuna, complice il Covid, arrivano fino a 60 giorni. In questo senso anche la minoranza, con Sandro Pupillo e Giovanni Selmo (Da adesso in poi), si è mossa, presentando nei giorni scorsi proprio una mozione per l'attivazione di uno sportello superbbonus. «Ho avuto varie segnalazioni dai cittadini che non sanno a chi chiedere informazioni sul bonus, vengo mandati da una parte all'altra, con il pericolo di sbagliare a inoltrare la procedura e di non ottenere le agevolazioni», sottolinea Pupillo.

E al netto delle velate polemiche sulla paternità dell'iniziativa (sindaco, ex assessore all'edilizia Marco Lunardi o



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

opposizione?), ciò che conta è il risultato. «Tutta la città potrà trarre beneficio dal bonus – conclude Pupillo - sia in termini di riduzione dell'inquinamento, grazie alla riqualificazione energetica degli edifici, sia dal punto di vista estetico, grazie al rifacimento di molte facciate». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La detrazione

È STATA INTRODOLTA DAL DECRETO RILANCIO

Una detrazione fino al 110% per le spese sostenute dal primo luglio 2020 al 30 giugno 2022.

Prevede questo il superbonus introdotto dal decreto "Rilancio" e che si aggiunge agli sgravi già contemplati dal sismabonus e dall'ecobonus. Nello specifico, si potranno ottenere agevolazioni per specifici interventi in ambito di efficienza energetica, di interventi antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. Tra le novità anche la possibilità, al posto della fruizione diretta della detrazione, di optare per un contributo anticipato sotto forma di sconto praticato dai fornitori dei beni o servizi o, in alternativa, per la

cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante.

Le opere che possono beneficiare degli sconti sono quelle di isolamento termico sugli involucri, di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale sulle parti comuni, di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari di edifici plurifamiliari funzionalmente indipendenti e gli interventi antisismici. Rientrano anche le spese per interventi "secondari" eseguiti insieme ad almeno uno degli interventi principali: efficientamento energetico, installazione di impianti solari fotovoltaici, infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici, eliminazione delle barriere architettoniche. G.A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sportello comunale dedicato alle pratiche che chiedono il superbonus edilizio troverà collocazione nel palazzo del Territorio

AGUGLIARO. Il verdetto sulla tragedia avvenuta nel giugno 2019 sull'autostrada Valdastico

Investe e uccide operaio in A31 Camionista patteggia un anno

La famiglia della vittima, che viveva nel Bresciano, è stata già risarcita

Un anno di reclusione. È la pena patteggiata l'altra mattina in tribunale, davanti al giudice Maria Trenti e al pubblico ministero La Placa, dal cittadino senegalese El Hadji Gueye, 61 anni, residente a Calvisano, nel Bresciano. L'imputato, difeso dagli avv. Federico Penco e Massimo Cupello, ha goduto della sospensione condizionale della pena; la patente gli è stata sospesa per un anno e mezzo.

L'africano doveva rispondere di omicidio stradale in seguito al dramma avvenuto lungo il tratto sud dell'autostrada A31 Valdastico, nel territorio comunale di Agugliaro, il 24 giugno di due anni fa. A perdere la vita fu l'operaio Daniele Albertinelli, 36 anni, bresciano di Darfo.

Quel giorno lungo l'autostrada c'era un cantiere, che era stato segnalato sia dai pannelli luminosi che da un collega della vittima con la bandierina. Ciononostante l'imputato, alla guida di un trattore stradale Daf, che viaggiava per conto della ditta "Trasporti Guerrieri srl" del Ragusano, non aveva moderato la velocità ed era sbandato verso destra, invadendo la corsia di emergenza, e dopo aver percorso circa 200 metri - stando ai rilievi com-

piuti dalla polizia stradale di Rovigo - aveva investito Albertinelli, che stava caricando dei segnali stradali sul cassone del furgoncino Iveco della ditta per cui lavorava, la "Sias segnaletica spa". L'impatto era stato violentissimo; la vittima era stata sbalzata in avanti di diversi metri ed era morta sul colpo. Vani erano stati i disperati tentativi di salvargli la vita da parte del medico e degli infermieri del Suem.

L'imputato non aveva saputo giustificare l'errore di manovra; non aveva bevuto, non era al volante da troppo ore. Aveva sbandato purtroppo nel punto e nel momento sbagliato; l'operaio stava ultimando il suo lavoro in quel tratto.

La famiglia della vittima non si è costituita parte civile in aula, perché era stata già risarcita dalla compagnia assicurativa del camion, che aveva provveduto a pagare i danni per la tragedia.

Gueye a quel punto ha chiesto e ottenuto di poter patteggiare la pena, per chiudere rapidamente la dolorosa vicenda giudiziaria seguita al dramma sulla strada e per evitare guai peggiori nel corso del dibattimento. ● **D.N.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Albertinelli, la vittima della tragedia in autostrada

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Gli enti a Draghi: un interlocutore unico sul Recovery

Un interlocutore unico sul Recovery plan per regioni, province e comuni. È la richiesta che il presidente dell'Anci Antonio Decaro ha formalizzato al presidente del consiglio incaricato, Mario Draghi, nell'incontro di ieri alla Camera. «Abbiamo chiesto la possibilità di avere un unico interlocutore all'interno della compagine di governo per avere una collaborazione stretta con il sistema autonomie locali e poter partecipare alla grande sfida di far ripartire il Paese», ha spiegato il sindaco di Bari. L'Anci ha ribadito il proprio piano in 10 punti («Città Italia») che ruota attorno all'edilizia verde, alla mobilità sostenibile, al rilancio delle periferie. Senza dimenticare il potenziamento delle reti digitali per far uscire dall'isolamento interi paesi e comunità. Completano l'elenco dell'Anci: un piano straordinario per l'edilizia abitativa in attuazione di una politica di contrasto alle povertà e di sostegno alle famiglie; un piano per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali «investendo su nuovi servizi e modelli di gestione credibili che permettano il loro mantenimento nel tempo e che siano occasione di crescita turistica delle città» e un piano per il rafforzamento e il rinnovamento delle competenze nella p.a. con la previsione della istituzione di una City School nazionale per la formazione dei dirigenti pubblici. A Draghi Decaro ha anche offerto la disponibilità dei centri estivi comunali per dare modo di recuperare il gap di formazione scolastica causato dalla chiusura delle scuole. I governatori, con il presidente della Conferenza delle

regioni, Stefano Bonaccini, hanno chiesto un incontro urgente al nuovo esecutivo «perché nessun governo senza enti locali può riuscire a mettere a terra in pochi anni, come l'Ue chiede, oltre 209 miliardi di euro. Mai come questa volta la velocità va abbinata alla bontà dei provvedimenti». Le province, con il presidente Upi Michele de Pascale, hanno ribadito la necessità di finanziamenti diretti a sostegno degli interventi relativi ai tre settori individuati dalla Commissione europea e finanziati con il Recovery fund (Digitalizzazione e Innovazione; Transizione Ecologica, Inclusione sociale). Dall'alto dell'immenso patrimonio pubblico loro affidato (7.455 scuole secondarie superiori, 122 mila km di strade e 40 mila ponti, viadotti e gallerie) le province sono in una posizione prioritaria per la gestione dei fondi europei e propongono al governo un piano di investimenti di 16,5 miliardi che dovrà partire dalle scuole per le quali si pianificano investimenti da 9 miliardi per realizzare 4 linee di intervento. A cominciare dalla costruzione di una nuova scuola superiore in ogni provincia e città metropolitana italiana: 100 nuovi edifici con caratteristiche di sicurezza strutturale, performance energetica, innovazione tecnologica, rispetto dell'ambiente e design, per i quali l'Upi prevede di spendere in totale di 1,5 miliardi.

© Riproduzione riservata



Antonio Decaro



Macché inciviltà

Chi demonizza i condoni vuole fregarti

IURI MARIA PRADO

■ Ieri il fratello di Montalbano (se dici "il segretario del Pd" non capisce nessuno) ha detto che con Draghi sono d'accordo nel respingere «la cultura del condono». Ma occorrerebbe intendersi, sulla presunta inciviltà dei condoni.

Perché non c'è solo l'ecomostro che devasta una costiera meravigliosa o la fungaia di baracche sul declivio di un vulcano. C'è anche il mezzo villino ereditato con la finestra irregolare o il pollaio col cancello imperfetto: che sono cose poco ordinate ma non attentano alla pubblica sicurezza né davvero compromettono la scena generale del Paese, eppure ti inchiodano a oneri e ti sottopongono a un calvario sanzionatorio che manco fossi un serial killer.

E con le tasse non è diverso. Perché perlopiù non si tratta dell'evasore totale che vive da nababbo sulla pelle di quelli invece adempienti: si tratta anche di gente che ha omesso di pagare qualcosa per non chiudere bottega, il che è a sua volta un illecito ma non esattamente comparabile. Quando si strilla contro

l'ignominia del condono si dimentica l'infamia del peso fiscale al quale siamo sottoposti, ed è un po' come indignarsi per il provvedimento che libera gli schiavi dalle catene.

CATENE SPEZZATE

Certo, si potrà obiettare che sarebbe meglio rivedere il sistema fiscale, rendendolo più giusto, anziché mantenerlo tale e quale salvo poi andare di condono quando occorre far cassa, anche perché è verissimo che quelli che invece hanno sempre pagato tutto hanno buon motivo di incazzarsi vedendo che conviene evadere nell'attesa della legge che te la fa fare franca. Ma è l'obiezione figlia di una visione del tutto miope, che non destituisce di un pizzico di verità l'osservazione più profonda: e cioè che il condono incide molto spesso su un'ingiustizia, e che a opporvisi non è chi vuole imporre giustizia al condonato ma chi invece vuole imporre a tutti la stessa ingiustizia.

Dovrebbero preoccuparsi del condono eterno di cui gode lo Stato quando (sempre) ammazza la gente di tasse e adempimenti ingiusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pediatria, Gottardo con le associazioni «Mura violate, va fatta a Padova Est»

L'ex sindaco scrive a Giordani e si schiera con gli ambientalisti che hanno presentato un esposto «Giusto chiedere il rispetto delle norme. Servono i fondi europei e un assessorato ad hoc»

Giorgio Barbieri

Sulla futuro della nuova Pediatria si forma un inedito asse tra le associazioni ambientaliste e culturali, che da sempre si oppongono alla realizzazione dell'opera a ridosso delle mura cinquecentesche, e l'ex sindaco Settimo Gottardo che ieri ha inviato una lettera aperta al primo cittadino Sergio Giordani chiedendogli sostanzialmente di tornare sui suoi passi e di inserire Pediatria nel perimetro del nuovo ospedale che sorgerà a San Lazzaro. Non solo. Sul modello di quanto già fatto dall'amministrazione leghista di Treviso, Gottardo invita a Giordani a istituire un nuovo assessorato che si occupi esclusivamente dei fondi europei del piano "Next Generation Eu".

L'EDILIZIA SANITARIA

Gottardo, che è stato tra i più autorevoli sponsor della candidatura di Sergio Giordani, ha dunque preso carta e penna ed è intervenuto su uno dei temi che sta maggiormente dividendo la maggioranza a Palazzo Moroni e che, recentemente, è stata al centro anche di un esposto in Procura firmato da dodici cittadini tra cui Nicola Lovisatti, esponente di Coalizione civica che sostiene la giunta.

«Mi permetto di richiamare la tua attenzione su due problemi fra tanti», scrive Gottardo a Giordani, «l'amministrazione, dopo ampio dibattito, si è unanimemente orientata per la organizzazione delle strutture sanitarie essenzialmente in due poli:

uno attorno al Giustiniano, a ridosso purtroppo delle antiche mura e l'altro, del tutto nuovo, a Padova Est-San Lazzaro, Policlinico universitario. Ma perché insistere ancora nel situare la nuova clinica Pediatrica (già in buona parte coperta finanziariamente) sotto le mura cinquecentesche e non invece nel perimetro del nuovo Policlinico del quale è una naturale componente accelerando così anche l'avvio del medesimo? Questo del nuovo Policlinico universitario è un grande progetto che possibilmente non andrebbe spezzettato ma realizzato globalmente con coraggio e rapidità».

L'ASSESSORATO AL RECOVERY FUND

Gottardo sottolinea quindi l'importanza di riuscire a intercettare i fondi europei in arrivo. «Per seguire e sollecitare proprio quelli del Recovery», chiede l'ex sindaco, «perché non costituire pure un assessorato competente a promuovere sul nostro territorio tali fondi, naturalmente in stretta collaborazione con la Regione Veneto? Il nuovo policlinico è un grande progetto che può essere certamente inserito nel contesto dei finanziamenti europei, eventualmente accanto ad altri possibili progetti di pari rilevanza strategica. Tutto ciò che è trasparente, può divenire anche veloce ed efficiente come sta a dimostrare la ricostruzione del ponte autostradale di Genova. Per altro, l'iniziativa di costituire un assessorato ai fondi europei non è nuova, come si è dimostrato a Padova Est».

ziativa dell'amministrazione di Treviso».

ISCATTO

Gottardo quindi invita Giordani a seguire le «responsabili e «lucide» indicazioni delle associazioni culturali padovane che «reclamano giustamente il rispetto assoluto dei parametri di distanziamento delle mura veneziane cinquecentesche, dal monumento al Bastione Cornaro ed il controllo pure dell'ingombro pubblico ingiurioso che ne potrebbe conseguire. Nessuno fatto può permettersi di non rispettare la Costituzione, che, all'articolo 9 afferma, «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della nazione» e le mura e il Bastione Cornaro sono patrimonio non solo della città ma dell'intero Paese. L'amministrazione di Padova ha anche un debito morale sante da rispettare ed è in grado di riscattarsi dagli errori del passato che hanno consentito lo stupro delle mura, del canale San Massimo, del Bastione Cornaro, e della connivenza colpevole delle cosiddette élites culturali e universitarie dell'epoca. I errori del passato si rimproverano, non si ripetono. Spero che tu, che ben conosci e stimi, non voglia essere complice nel perpetuare tale errore storico, ma che voglia invece difendere la Costituzione». È un messaggio chiaro da parte di Gottardo che arriva in una fase in cui sono in corso, come a Padova, assestamenti politici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





A sinistra il rendering di come sarà l'area dove sorgerà la nuova Pediatria. A destra l'ex sindaco Settimo Gottardo

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

GRANDI OPERE E RECOVERY FUND

Bui punta sulla Statale del Santo «La Pedemontana ci penalizzerà»

«La pedemontana Treviso-Vicenza sposterà l'asse dei trasporti più a nord, a svantaggio di Padova. Non possiamo perdere questa occasione, altrimenti rischiamo di essere marginali rispetto al movimento economico». Fabio Bui, presidente della Provincia, sembra avere le idee chiare sul futuro del territorio. È stato il primo ospite del secondo tempo di "Tutti convocati", l'iniziativa dell'Ascom Confcommercio per progettare il futuro padovano dopo la pandemia.

L'inquilino di palazzo Santo Stefano si è confrontato con Patrizio Bertin, presidente regionale di Confcommercio. «Quella della pedemontana non è l'unica infrastruttura viaria urgente - ha continuato Bui - In vista del nuovo ospedale devono essere potenziate le strade. In testa il raddoppio della Statale del Santo e il potenziamento della regionale 47, esattamente con questo ordine di priorità perché la prima ha sul suo percorso proprio il nuovo polo sanitario cittadino, oltre al fatto che c'è già un percorso fatto. La seconda, la Valsugana, ha bisogno di tempi più

lungi e rischieremmo di perdere il treno».

Per Bui sono indispensabili collegamenti infrastrutturali anche quelli telematici. E poi c'è l'orientamento universitario e scolastico: «In questi giorni siamo alle prese con le iscrizioni ai licei, scoprendo che se due anni fa tutti chiedevano di iscriversi all'alberghiero e cinque anni fa volevano diventare ragionieri, oggi la richiesta è verso i licei. Le tendenze degli studenti vanno seguite per essere programmate, soprattutto rispetto alla richiesta del mondo del lavoro».

Per Bui è finito inoltre il tempo delle aree industriali: «Ogni sindaco non può immaginare di garantire un'area industriale al suo comune, magari scollegata dal resto del territorio. Non dico che bisognerebbe obbligare i primi cittadini alle fusioni, ma alla pianificazione territoriale sì. Mettiamoci in testa che non esiste la Bassa, che non esiste nemmeno la Provincia di Padova, esiste il Veneto ed è pure un territorio piccolo dal punto di vista europeo». E la sfida continentale sarà sull'uso del Recovery fund. —

ELVIRA SCIGLIANO



Il presidente della Provincia Bui

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'APPELLO

Idrovia verso Venezia associazioni in pressing «È ora di completarla»

Lettera delle associazioni per chiedere un concreto impegno per il completamento dell'idrovia Padova-Venezia nella definizione uscita dal progetto preliminare dell'oramai lontano 2016. «L'ultimo evento di piena dei primi giorni di dicembre», scrivono gli Amissi del Piovego, l'associazione Intercomunale Brenta Sicuro, la Cia Agricoltori Italiani – Città Metropolitana di Venezia, il Comitato “Che aria respiriamo” – Padova, il Comitato spontaneo alluvionati di Abano e Montegrotto Terme, il Comitato “Una mano per Battaglia Terme”, la Rete Wigwam, «ha riproposto con forza il rischio alluvione che interessa una vasta area del territorio di bassa pianura del padovano e del veneziano, con oltre 500.000 abitanti, e l'urgenza di procedere al completamento dell'Idrovia Padova – Venezia, secondo la previsione della progettazione preliminare già realizzata dalla Regione Veneto. L'opera si configura come un vero e proprio corridoio ecologico fra Venezia e Padova in quanto alla mitigazione del rischio alluvione aggiungerebbe lo straordinario potenziale trasportistico fra il mare e l'Interporto di Padova, alternativo al trasporto su gomma delle merci, oltre ad essere fruibile per l'uso irriguo, la diportistica ed il turismo a basso impatto». —



J'ACCUSE DI LONARDI

«Euganeo, ombre sul progetto più trasparenza sullo stadio»

«Sul progetto dello stadio Euganeo ci sono troppe ombre. Nessuna traccia delle planimetrie dei due corpi laterali, i posti nei due palazzetti sono molti di meno di quelli indicati da Bonavina, e una ditta da appena 20 dipendenti che ha vinto un bando puntando su tempi di consegna che non rispetterà mai. Pretendo trasparenza». Il vicepresidente del consiglio comunale Ubaldo Lonardi non molla la questione Euganeo, e torna alla carica dopo le interrogazioni «con risposta insoddisfacente» delle ultime sedute. Non sono bastati nemmeno i messaggi neanche troppo indiretti da parte degli ultras biancoscudati a fermare il bitonciano: «Da ora in avanti chi renerà contro il progetto del nuovo Euganeo sarà osteggiato e ritenuto nemico del Calcio Padova», le parole chiare dei gruppi del tifo organizzato, rivolte sicuramente a quella parte di tifoseria che continua a denigrare il progetto di restyling dello stadio, ma che non risparmia il mondo della politica.

«Io rappresento una città e non gli ultras – è la risposta di Lonardi – E mi auguro che l'amministrazione non stia portando avanti questo progetto solo per loro. Significherebbe avere una visione miope. Con tutto il rispetto, lo stadio non vive solo di ultras e deve attirare anche gente come me che magari ci vuole portare i nipoti». Una frattura che potrebbe provocare delle ripercussioni politiche perché finora i ti-

fosi biancoscudati erano sempre stati dalla parte dell'ex sindaco Massimo Bitonci che aveva puntato sul progetto di trasferire il calcio professionistico in un rinnovato stadio Plebiscito.

Dopo i fischi a Giordani di tre anni fa in piazza delle Erbe, gli ultras hanno mostrato di apprezzare il lavoro svolto dal primo cittadino (che negli anni '90 è stato anche presidente del Calcio Padova) e dall'assessore allo sport Diego Bonavina. Oggi però Lonardi entra un'altra volta a gamba tesa su un campo politicamente minato, rischiando di combattere una battaglia quasi in solitaria: «Il progetto non mi piace e lo considero fallimentare, ma a parte questo ci sono questioni che non mi convincono affatto – insiste il consigliere – E vorrei avere a disposizione tutta la documentazione effettivamente consegnata al Coni e agli enti competenti per ottenere i finanziamenti, perché non coincide con quella consegnata ai consiglieri. Sono stati sostituiti allegati al progetto approvato e vorrei sapere come può essere accaduto. Vorrei conoscere i criteri dell'aggiudicazione di gara ad una società che ha appena 20 dipendenti, dando prevalenza ai tempi ridotti rispetto alla qualità del lavoro svolto. E capire se sono previsti tutti gli adeguamenti antisismici e lo sviluppo complessivo di tutta l'area attorno allo stadio». —

LUCA PREZIUSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consigliere Ubaldo Lonardi

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'EX AMMINISTRATORE DELEGATO DI VECON-PSA

Alessandro Becce a capo dei terminal del Fondo portuale F2i

Nei porti di Venezia e Chioggia si rafforza la presenza di F2i Holding Portuale, la società controllata dal fondo F2i, partecipato da Cassa Depositi e Prestiti e da grandi banche italiane. Alessandro Becce, amministratore delegato uscente del terminal container veneziano di Vecon-Psa, sarà nominato amministratore delegato di F2i Holding Portuale che recentemente ha acquisito nei porti di Venezia e Chioggia la gestione dei terminal di Traped, Multiservice e Sorima. Nel suo curriculum vanta anche esperienze professionali al terminal turco Mip (Mersin International Port), presso l'Adriatic Gate Container Terminal di Rijeka, Dp World a Dubai e Contship Italia a Cagliari, Gioia Tauro e La Spezia. Dal 2000 al 2004 ha ricoperto anche il ruolo di presidente dell'Autorità Portuale di Savona-Vado. I terminal Multi Service e Traped di Porto Marghera movimentano circa 5 milioni di tonnellate di merci (oltre un quarto del totale dei traffici portuali in laguna) e quello di Sorima a Chioggia circa 500 mila tonnellate. F2i è il maggiore fondo infrastrutturale italiano – fondato da Cassa Depositi e Prestiti, Unicredit, Banca Intesa San Paolo e China Investment Corporation – e può contare su una dotazione di circa 5 miliardi di euro. —



Alessandro Becce

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



PARATOIE IN FUNZIONE

Acqua a 130 cm Laguna tappata dal sistema Mose Città asciutta

Per la diciannovesima volta il sistema Mose ha protetto la città dall'acqua alta. **VITUCCI** / PAGINA 19

LA SALVAGUARDIA

Acqua a 130 in mare, Venezia all'asciutto Mose sollevato per la 19esima volta

Stavolta sono state chiuse tutte le tre bocche di porto. La docente Zitelli: «Per la laguna servono persone competenti»

Alberto Vitucci

Ancora acqua alta. 132 centimetri registrati in mare al Lido ieri mattina poco dopo le 8. Stavolta il Mose è stato chiuso in tutte e tre le bocche di porto. E la città è rimasta all'asciutto. Ritardo di due ore nella chiusura delle paratoie di Malamocco, per far passare un traghetto che arrivava in ritardo. Sono stati accantonati però gli "esperimenti" del giorno prima. Quando con marea a 115 è stata chiusa la sola bocca di Lido. Con il risultato che l'acqua in città è arrivata lo stesso, allagando San Marco e le aree più basse.

Ieri diciannovesimo sollevamento per le paratoie Mose in presenza di acqua alta. La manovra è cominciata alle 4.32 del mattino, dopo l'ulteriore conferma da parte del Centro maree di Ca' Faresetti sulla perturbazione in atto. Mezz'ora dopo è stata chiusa Chioggia, alle 6.30 del mattino, due ore dopo il Lido, anche Malamocco. La navigazione alle tre bocche è stata ripristinata alle 13.50, dopo l'abbassamento delle

78 barriere.

Ma l'emergenza non è finita. Ieri sera, intorno alle 21, altra punta di marea a 90 centimetri. Niente Mose e ancora allagamenti per la Piazza e la Basilica, dove le opere di difesa sono in grave ritardo e non sono state ancora avviate. Per stamattina è previsto un altro picco intorno ai 110 centimetri. E torna l'incertezza. Saranno sollevate le paratoie del Mose? Negli ultimi giorni sul sito del commissario del Mose le indicazioni non sono chiare. Numerosi i falsi allarmi. Gli annunci del "possibile" sollevamento e poi la revoca o la conferma. Tanta confusione, che provoca disagi e proteste tra i cittadini e gli addetti ai lavori (pescatori e porto).

Il protocollo firmato dal commissario Spitz con Capitaneria e Provveditorato prevede i sollevamenti quando la marea supera i 130 centimetri. Ma dopo l'incidente dell'8 dicembre - paratoie rimaste chiuse nonostante le previsioni annunciassero una marea eccezionale, che poi è puntualmente arrivata

- si apre anche quando il margine di incertezza è di 20-30 centimetri. E' un problema che dovrà essere affrontato al più presto. Si attendono le nomine per la nuova Agenzia per la laguna, che dovrebbe unificare le competenze e sostituire il Provveditorato e il Consorzio Venezia Nuova nel governo della laguna. Ma tutto è fermo.

«Auspichiamo che vengano nominati esperti, e non figure amministrative o commissariali prive di competenze idrauliche e ambientali», dice Andreina Zitelli, docente Iuav e già componente della commissione per la Valutazione di Impatto ambientale (Via) che aveva bocciato il Mose nel 1998. Zitelli si scaglia contro gli esperimenti di giorni con la chiusura di una sola bocca o la chiusura parziale o ritardata delle paratoie. «E' un sistema empirico e non sperimentale», dice, «che può provocare danni. La Legge Speciale e il progetto Mose non prevedono l'apertura di singole bocche, perché la laguna è unica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



GLI SCATTI

Il Mose in funzione visto da Drago 71

Il Mose alzato ripreso ieri dall'equipaggio Drago 71 dei vigili del fuoco di Venezia. Qui a lato le barriere a Malamocco e piazza San Marco allagata martedì nonostante il Mose.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

CAVALLINO

Cittadella sanitaria opera da 2,7 milioni Via a due anni di lavori

CAVALLINO TREPORI

La promessa è stata mantenuta: la seconda spiaggia d'Italia avrà il nuovo distretto sanitario. Una cittadella della sanità che sarà realizzata in due anni. Un edificio della superficie di 1.518 mq per un investimento da 2,7 milioni di euro a carico dell'Usl sul terreno concesso gratuitamente dal Comune di Cavallino Treporti. Il progetto del nuovo distretto è finanziato invece da Assocamping che raggruppa le più importanti attività ricettive all'aria aperta del litorale. Ieri la presentazione del progetto da parte del commissario Usl 4 Carlo Bramezza, della sindaca Roberta Nesto e del presidente di Assocamping Francesco Berton.

L'immobile si svilupperà su una superficie complessiva di 7.858 mq, adiacente al supermercato di Ca' Savio. Sarà sede del distretto socio-sanitario unico di Cavallino, oggi tra via Concordia e via Fausta, e accoglierà anche il punto di primo intervento. In un fabbricato autonomo posto nella stessa area verranno collocati i servizi veterinari. «Oggi siamo ad un

punto fondamentale e lo dobbiamo alla determinazione del dottor Bramezza», ha detto la sindaca Roberta Nesto, «Questa è un'opera realizzata sulle reali esigenze e non adattata. È la prima volta che accade a Cavallino Treporti in quanto in passato abbiamo vissuto di rimessa adattando edifici esistenti. Quest'opera è inoltre il frutto di una collaborazione territoriale, infatti partecipano Usl e l'associazione che rappresenta le realtà più importanti del territorio per un bene che risponderà alle esigenze dei residenti e degli ospiti. Oggi più che mai ci rendiamo conto di quanto la sicurezza sanitaria si imprescindibile nella vita quotidiana». L'ingegner Antonio Morrone e l'architetto Silvia Barbaro dei servizi tecnici dell'Usl4 hanno spiegato che il distretto unico di Cavallino Treporti includerà i servizi come Cup-cassa, sala d'attesa, ambulatori delle varie specialità, continuità assistenziale, assistenza domiciliare, guardia medica. Il punto di primo intervento avrà una superficie raddoppiata rispetto all'attuale, passando da 240 a 490 mq. —

G.C.A.

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Discarica abusiva di scarti edilizi Denunce e sequestri

Due muratori colti in flagrante segnalati alla Procura assieme al titolare della ditta: rischiano l'arresto da tre mesi a un anno e sanzioni fino a 26 mila euro

CHIOGGIA

Muratori pizzicati in pieno giorno mentre scaricano un cassone pieno di rifiuti edilizi a Canal di Valle. L'operazione è stata condotta dal personale della Polizia locale accorso dopo la segnalazione di un cittadino. Gli agenti hanno colto in flagrante due operai dipendenti di una ditta edile di Chioggia mentre scaricavano una grande quantità di rifiuti provenienti da attività edilizia. Immediata la denuncia penale per i due muratori e per il titolare della ditta.

I rifiuti sono stati scaricati in un'area dove esistono degli edifici la cui costruzione è stata sospesa da qualche anno per il fallimento della ditta proprietaria. L'area nel frattempo si è trasformata in una vera e propria discarica a cielo aperto dove viene abbandonato materiale di scarto derivante soprattutto da demolizioni.

«Invitiamo i cittadini a segnalare situazioni di questo tipo», commenta l'assessore alla Polizia locale, Genny Cavazzana, «questi comportamenti dimostrano assoluta mancanza di senso civico e di rispetto per il territorio. Noi proseguiamo con determinazione nel contrastare queste attività».

Tutta l'area, di 1000 metri quadri, e le tonnellate di rifiuti depositati in modo illegale sono stati sottoposti a sequestro penale. Il titolare dell'impresa e i due dipendenti sono stati denunciati alla Procura per abbandono di rifiuti e rischiano l'arresto da tre mesi a un anno o un'ammenda da 2.600 a 26.000 euro. Anche la posizione del proprietario del terreno, lasciato incustodito e privo di recinzione, sarà valutata dall'autorità giudiziaria per possibili responsabilità omissive. Nel corso dell'ultimo fine settimana, la Polizia locale ha sanzionato un bar di Sottomarina per assembramenti. —

E.B.A.



I due operai fotografati mentre scaricavano gli scarti edilizi

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



DALLE CITTÀ

Bologna, vince la sindaca Conti

Colata di Idice, il Tar nega il risarcimento anche alle coop

Baroncini in Cronaca e a pag 17

Il Tar: niente risarcimenti per lo stop al cemento

Ha vinto la sindaca, cooperative sconfitte nell'ex terra 'rossa'

di **Valerio Baroncini**
BOLOGNA

Isabella 2, cooperative e costruttori 0. La vittoria bis davanti al Tar di Isabella Conti – sindaca (**nella foto**) dei record di San Lazzaro di Savena (rieletta nel 2019 con oltre l'80% dei voti) – in un campionato di calcio sarebbe da fuga scudetto. In ballo, qui, c'erano però sul fronte giudiziario quasi 50 milioni di euro di risarcimento e, su quello politico, uno strappo Pd-coop rosse che ha fatto storia portando alla creazione, in Emilia-Romagna, di una legge urbanistica sul consumo di suolo zero.

Al centro della contesa quella che è passata alle cronache come la 'Colata di Idice': un'operazione urbanistica da 500 alloggi e molto altro portata avanti da costruttori e cooperative che Conti fermò sei anni fa, tra fidejussioni mancanti e veleni. Al decadimento di Poc e Pua (piani operativo comunale e urbanistico attuativo), seguì un'inchiesta su pressioni subite dalla sindaca, anche da parte di altri amministratori Pd: la Procura archiviò tutto sul fronte penale, evidenziando però «una condotta pressoria, a volte qualificata da toni, espressioni e insistenze dimostrativi di

una subalternità agli interessi economici e da una concezione della politica in cui l'interesse pubblico può essere anche subordinato a quelli privati configgenti».

Niente appartamenti, niente strade, niente edifici pubblici. Ma a quel no seguirono le cause amministrative: 47 i milioni chiesti alla Conti. A metà dicembre i giudici hanno prima detto no ai costruttori Laterizi Brunori (15 milioni) e Dipierri (11 milioni), ieri la notizia del no alle coop (Astrale, Coop Costruzioni, Palazzi, Consorzio Cave e Cesi poi finita in liquidazione, complessivamente oltre 20 milioni). Motivo: «Il Comune di San Lazzaro e Conti non hanno leso i principi di correttezza e buona fede», perché c'era «il rischio di una situazione di persistente incertezza» economica.

«**Con queste** sentenze si chiude al Tar il capitolo più doloroso e faticoso della mia vita da amministratrice pubblica», dice Conti, passata dal Pd a Italia Viva nell'autunno 2019. «Mi sono trovata sola, ma ho accettato questa solitudine e l'ho trasformata in coraggio – ragiona Conti – ci sono state molte persone di valore al mio fianco». Fra cui Matteo Renzi (**foto piccola**), all'epoca presidente del consiglio e ora leader di IV: «Avere affrontato nel 2014 quella cosa, con la forza di una sindaca giovane ma al primo mandato, contro un colosso come le cooperative a Bologna, è stato un segno di forza d'animo straordinaria. La politica non deve essere subalterna a nessuno. Grazie a Isabella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

OLTREFRONTIERA**EDILIZIA INNOVATIVA****Gli smart building evolvono,
ma restano poco «intelligenti»**

Un fenomeno ancora limitato, sia per il numero di interventi effettuati sia per le cifre in gioco. Gli investimenti per dotare un edificio di “intelligenza”, e quindi di sistemi per la gestione automatizzata degli impianti, rappresentano solo un quarto della spesa complessiva relativa allo smart building in Italia, che nel 2019 è arrivata a quota 8,2 miliardi di euro. Lo dice un rapporto presentato ieri dalla School of Management del Politecnico di Milano, secondo cui a incidere negativamente sullo sviluppo di progetti dedicati è principalmente la scarsa consapevolezza dei vantaggi che questi edifici possono generare in termini di efficienza energetica, sicurezza, comfort e benessere. Nell’arco del prossimo decennio, una volta assorbita la crisi da Covid-19, gli investimenti in ottica “smart” sono tuttavia destinati a crescere significativamente e molto dipenderà dallo sviluppo del parco edilizio, con il Superecobonus a fare da traino per la riqualificazione di intere aree (anche se incentiva la spesa innovativa, senza privilegiare la parte più intelligente). Per le tecnologie di automazione (sensoristica e attuatori) e le piattaforme di raccolta e analisi dei dati, in particolare, si prevede al 2025 un incremento medio del 16%, per una spesa di 2,7 e 2,5 miliardi di euro rispettivamente.

—G.Rus.



LA GRANDE ARTERIA

Terraglio Est, progetto in sospenso Veneto Strade fa ostruzionismo

Dopo le varie controdeduzione e l'arrembaggio degli avvocati la Via è ferma
La società regionale deve ancora fornire le risposte alle obiezioni sul tracciato

Terraglio Est in stand by. La procedura di valutazione ambientale è sospesa in attesa che Veneto Strade presenti le integrazioni richieste da diversi enti, tra cui Comune di Treviso, Provincia e Soprintendenza. Una procedura che all'inizio ad alcuni era sembrata fin troppo scontata – tanto che comitati e associazioni in più battute si erano detti preoccupati per una strada eccessivamente in discesa del progetto – si sta al contrario rivelando piuttosto complicata e piena di ostacoli. Tanto che la commissione Via provinciale non si è ancora riunita per la prima volta. Eppure l'inchiesta pubblica, in cui hanno potuto intervenire tutti coloro che fino a quel momento avevano presentato osservazioni, si è tenuta il 18 novembre, e il 16 dicembre è arrivata al Sant'Artemio l'ultima richiesta di modifica del progetto. È passato un mese e mezzo ma al momento la Via non è stata convocata e non

si sa nemmeno quando lo sarà. Il Sant'Artemio sta aspettando Veneto Strade, che sta preparando le integrazioni al progetto. Ma considerando il punto in cui la procedura è oggi, è difficile pensare, che anche in caso di via libera, si possa partire con il cantiere prima del 2023. Le previsioni erano ben altre. Sono tre gli aspetti maggiormente critici che stanno al momento frenando il progetto. Il primo – e decisivo – è stato posto dalla Soprintendenza che ritiene l'opera eccessivamente impattante sia sulla campagna, sia sulla tutelata villa Candiani. La Soprintendenza ha chiesto a Veneto Strade di riconsiderare il tunnel al posto delle sottopassaggio, proprio per salvare il patrimonio paesaggistico e storico. Il direttore generale di Veneto Strade Silvano Vernizzi sul punto è stato chiaro: «Realizzare il tunnel equivale a non fare l'opera, è troppo costoso». Ma in ogni caso la Soprintendenza, ora che l'ha

chiesto, non potrà certo dare il suo via libera, prima quanto meno di avere visto sugli incartamenti il piano b, e aver considerato il suo impatto. Il Comune di Treviso e la Provincia invece hanno chiesto due modifiche diverse per l'innesto di via Pasteur sul Terraglio est. Ca' Sugana vuole una rotatoria, la Provincia invece preferisce una corsia di accumulo. Idee diverse che porteranno comunque Veneto Strade a lavorare anche su questo punto. Infine – e non è problema da sottovalutare – i residenti del condominio Fuin si sono armati di avvocati e tecnici. La loro preoccupazione è chiaramente che gli scavi e l'infrastruttura minino la stabilità del condominio. Come se non bastasse, le nuove indagini eseguite da Veneto Strade sono stata giudicata dai legali che li assistono "inadeguate, insufficienti e inutili". Tutto messo nero su bianco in una lettera inviata in Provincia e Veneto Strade.—

FEDERICO CIPOLLA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Il punto in cui verrà costruito il sottopasso del secondo tratto del Terraglio Est, a Sant'Antonino